

Rassegna Stampa

24/04/2013



ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Mattino	5	IL DIBATTITO LAVORO, SUD E STOP SPRECHI «L'ESECUTIVO RIPARTA DA QUI»	1
Il Mattino	15	DEBITI, SI CERCANO RISORSE PER IL 2014	4
Il Sole 24 Ore	44	SCUOLE 435 PROGETTI IN GARA	5
Il Sole 24 Ore	8	PAGAMENTI PA PIU' VICINI ANCHE PER L'IN-HOUSE	6
Il Sole 24 Ore	8	EQUIPARARE CREDITI SANITARI E STATALI	7

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Il Denaro	16	IL COMUNE DI APOLLOSA SBARCA SUL WEB: ATTI PUBBLICI IN UN CLICK S	8
Il Messaggero	36	CON BANCOMAT E ANTI-SCASSO RIVOLUZIONE PARCOMETRI	9

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Manifesto	15	PER USCIRE DAL TUNNEL LA LEVA SONO I COMUNI	10
--------------	----	---	----

GOVERNO LOCALE

La Repubblica	14	DIECI NUOVI ASSESSORI NELLA PROVINCIA ABOLITA	11
---------------	----	---	----

LAVORO PUBBLICO

Italia Oggi	7	GLI STIPENDI D'ORO NON SI TOCCANO	12
-------------	---	-----------------------------------	----

NORMATIVA E SENTENZE

Il Mattino	41	LA DECISIONE ALIMENTAZIONE DALLA REGIONE OK ALLA CARTA ANTI-SPRECHI	13
------------	----	---	----

PUBBLICA ISTRUZIONE

Il Denaro	21	ERA DELL'INCLUSIONE DIGITALE: NUOVO ANALFABETISMO ALLE PORTE	14
Il Denaro	21	ADDIO AL CARI VECCHI LIBRI CON ORECCHIETTE E NOTE	15

TRIBUTI

Il Denaro	11	ERRORI DETASSAZIONE, BEFERA: NESSUNA SANZIONE	16
Il Mattino	32	DUE MILIONI DI CARTELLE ESATTORIALI: INDEBITAMENTO RECORD IN CAMPANIA	17
Il Mattino	32	I TRIBUTI, IL RACCONTO IN FILA CON GLI EVASORI PENTITI «UN MILIARDO DI TASSE A RATE»	18
Il Sole 24 Ore	10	IMU, CORRETTO IL DEF: VIA LO SCENARIO COL TAGLIO	19
Italia Oggi	28	L'IMU NON TORNA INDIETRO	20
La Repubblica	16	EQUITALIA DAL VOLTO UMANO MENO SANZIONI ALLE AZIENDE MA ARRIVANO I RINCARI IMU	21
La Stampa	25	IL GOVERNO CORREGGE IL DEF ORA L'IMU È "PERMANENTE"	22

BILANCI

Il Messaggero	19	DEBITI PA, ALTRI 20 MILIARDI DA RESTITUIRE ALLARME ABI E PIOGGIA DI EMENDAMENTI	23
Il Sole 24 Ore	10	PAREGGIO, MANOVRA DAL 2015	24
Italia Oggi	28	IL PIANO DI RIEQUILIBRIO SOSPENDE IL DEFAULT	25

FINANZA LOCALE

Italia Oggi	26	PATTO STABILITÀ ALLEGGERITO	26
-------------	----	-----------------------------	----

POLITICA

Corriere Della Sera	13	LA LEGGE LO VIETEREBBE MA UDINE RIELEGGE IL CONSIGLIO PROVINCIALE	27
Il Mattino	34	IL RETROSCENA TRÉ VOCI DI SPESA È IN CORSO LO SCREENING SUI CONTI	28
Il Mattino	34	CONSIGLIO REGIONALE NEL MIRINO CACCIA AGLI SCONTRINI SOSPETTI	29

ECONOMIA

Il Denaro	25	LA REGIONE PUNTA SULL'INNOVAZIONE: INCUBATORI IN RETE AIUTI ALLE START UP	30
Il Denaro	24	PAGAMENTI DEGLI ENTI PUBBLICI: TUTTI GLI EMENDAMENTI AL DECRETO	31

AMBIENTE

Corriere Del Mezzogiorno Na	8	LAURO, UN PATTO PER L'AMBIENTE	32
Il Sole 24 Ore Dossier	17	A GENOVA E' SCESA IN CAMPO LA PROVINCIA	33
Il Sole 24 Ore Dossier	6	SOLO DUE MESI PER SFRUTTARE IL TANDEM DEL 50-55 PER CENTO	34
La Repubblica - Roma	1, 20	ROSSI, MENO INQUINANTI E PIU' SICURI: IN ARRIVO 337 NUOVI BUS ATAC	35

Il dibattito

Lavoro, Sud e stop sprechi «L'esecutivo riparta da qui»

Gli esperti: ecco la possibile agenda dei primi 100 giorni

di esperti: ecco la possibile agenda dei primi 100 giorni

Quattro domande

1

Rifinanziamento della cig in deroga e nodo esodati: sono soltanto queste le priorità da affrontare per il nuovo governo in materia di lavoro?

2

La riforma elettorale: è d'accordo con quanto hanno indicato i «saggi» a proposito di un sistema misto proporzionale e maggioritario?

3

Costi della politica: l'addio al bicameralismo perfetto e l'abolizione del sistema delle Province sono scelte ormai inderogabili?

4

Il Sud come scenario di politiche di sviluppo per tutto il Paese ma senza specificità operative: condivide l'impostazione dei «saggi» al problema?



Fulvio Fammoni
Già segretario confederale Cgil è oggi alla guida della Fondazione intitolata a Trentin



Carlo Borgomeo
Già presidente della società per l'imprenditoria giovanile, guida la Fondazione con il Sud



Gianfranco Viesti
Economista, è stato fino a pochi giorni fa alla presidenza della Fiera del Levante di Bari

Cinzia Peluso

Di fronte all'emergenza economica in cui è sprofondata il Paese che cosa potrà fare il governo nei suoi primi cento giorni? Stretto tra i vincoli di bilancio imposti dall'Europa e dalle difficoltà dal sistema politico nazionale, il nuovo esecutivo avrà, comunque, margini di manovra per operare scelte indispensabili. È stata questa la risposta degli esperti a cui abbiamo girato la domanda. Saranno quattro le emergenze da affrontare subito. Lavoro, riforma della legge elettorale, interventi per ridimensionare i costi della politica e recupero dei ritardi del Mezzogiorno. Sul capitolo occupazione i problemi più scottanti riguardano le risorse da reperire per la cassa integrazione in deroga e il nodo esodati. Ma c'è anche il dramma della disoccupazione giovanile. Un capitolo che l'Italia dovrà affrontare subito. «Esodati e cig sono due problemi che riguardano soprattutto il Nord. Per il Meridione sarebbe opportuno, invece, mettere in pratica quanto ha proposto più volte la Banca d'Italia. Si tratta di sgravi fiscali per i nuovi occupati a bassa qualifica. In alternativa si potrebbe pensare ad uno sgra-

vio più consistente per addetti di livello elevato», propone l'economista Gianfranco Viesti, ex presidente della Fiera del Levante. Ma per intervenire sarà necessario anzitutto un governo forte «in grado di battere i pugni sul tavolo di Bruxelles». Per creare nuove opportunità di lavoro si potrebbe anche creare un nuovo ministero. La proposta è del presidente della Fondazione con il Sud Carlo Borgomeo. Si badi bene, Nessun nuovo carrozzone politico. «Non ci sarebbero nuovi assunti. Si potrebbero spostare, infatti, 3-4 direzioni dell'attuale dicastero del Lavoro. Tra gli obiettivi vi sarebbero quelli di rivisitare la formazione e razionalizzare il complesso delle leggi per il microcredito». Tutti d'accordo, poi, sul fatto che la questione meridionale vada affrontata con interventi specifici. Ne è convinto il presidente delle Fondazioni Cgil, Fulvio Fammoni. E Viesti propone di focalizzare l'attenzione sul turismo. «Una risorsa importantissima che potrebbe garantire sviluppo, come ci ha indicato via Nazionale, attraverso incentivi ai vettori aerei per incrementare le rotte verso il Sud».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Le riforme

«Legge elettorale senza indugi: serve la governabilità»

Fammoni. «Cambiare la legge elettorale è sicuramente la priorità. Ci sono mille modi per farlo. Ma l'obiettivo principale a cui dovrà mirare subito il nuovo esecutivo dovrà essere quello di fornire la certezza di governabilità», spiega Fulvio Fammoni, presidente delle Fondazioni Cgil.

Borgomeo. «Premetto che non sono un tecnico. E mi risulta difficile pronunciare un giudizio preciso sulle indicazioni dei saggi, che hanno proposto un sistema misto proporzionale-maggioritario con sbarramento e premio di governabilità. Su questo tema, ritengo, comunque, che qualsiasi legge si metterà a punto sarà in ogni caso meglio del Porcellum».

commenta il presidente della Fondazione con il Sud Carlo Borgomeo.

Viesti. «L'importante è che, dopo tanti rinvii, finalmente si intervenga in questa importante materia», sottolinea l'economista Gianfranco Viesti. «I due principi da mettere in atto dovranno essere quelli della rappresentatività delle idee e del pluralismo e della governabilità. Il problema principale è proprio quest'ultimo», fa notare l'ex presidente della Fiera del Levante. «Sarebbe una vera tragedia, infatti - conclude l'economista - se ritornassimo a votare e poi ad urne chiuse potessimo conoscere solo i risultati di chi ha vinto ma non il vincitore».



La Casta

«Meno parlamentari ma sulle Province si usi più cautela»

Fammoni. «Metterei al primo posto tra gli interventi da attuare l'istituzione di una Camera delle Regioni», sostiene Fulvio Fammoni, presidente delle Fondazioni Cgil. «Bisogna affrontare subito il problema della riduzione dei parlamentari. Per il resto, è giusto cominciare ma ciò richiederà tempi lunghi».

Borgomeo. «Sono d'accordo a tagliare i costi della politica, puntando ad un bicameralismo perfetto e alla riduzione del numero dei parlamentari. Per quanto riguarda, invece, la riduzione delle Province ci sarebbe più un risultato simbolico che un beneficio immediato con una effettiva riduzione dei costi», sostiene Carlo Borgomeo, presidente

della Fondazione con il Sud.

Viesti. «Il bicameralismo perfetto è una riforma interessante, in quanto comporta una maggiore efficienza del Parlamento. Complessivamente, però, gli interventi di cui si parla hanno un significato solo simbolico e producono pochi benefici dal punto di vista dei risparmi», commenta l'economista Gianfranco Viesti. L'ex presidente della Fiera del Levante è del parere, infatti, che «la riduzione delle Province non comporta un taglio consistente dei costi, in quanto la maggiore spesa che deriva da questi enti è quella per il personale, che continuerebbe a lavorare, con il trasferimento a Regioni e Comuni».



Il Mezzogiorno

«Nuove rotte aeree per incentivare la risorsa turismo»

Fammoni. «Il Sud non è solo un'emergenza ma anche un'opportunità», premette Fulvio Fammoni, presidente delle Fondazioni Cgil. «Ma c'è bisogno di proposte specifiche sui nodi della deindustrializzazione, della fuga dei cervelli, del lavoro nero e sommerso e della tutela del patrimonio ambientale. Non ultimo, il problema povertà. Un reddito di ultima istanza potrebbe dare sollievo a chi fatica ad arrivare a fine mese».

Borgomeo. «Sono d'accordo con i "saggi". Gli interventi segmentati non hanno prodotto risultati. Ma il prossimo governo dovrà interpretare questa logica con la stessa veemenza usata da Napolitano

nel suo discorso, che ha rimesso il Mezzogiorno al centro delle politiche nazionali», sostiene il presidente della Fondazione con il Sud Carlo Borgomeo.

Viesti. «Il rapporto dei "saggi" è insufficiente, le specificità del Sud vanno approfondite», denuncia l'economista Gianfranco Viesti. «Oltre alla programmazione dei fondi comunitari 2014-2020, il nuovo governo dovrebbe subito promuovere le imprese del Sud all'estero. Ma, soprattutto, favorire il turismo con incentivi alle compagnie aeree per attivare nuove rotte per il Sud. Uno studio di Bankitalia dimostra che questo è uno dei più importanti fattori di sviluppo del turismo meridionale».



L'occupazione

«Ministero ad hoc per i futuri sbocchi agli under 35»

Fammoni. «Su cig in deroga ed esodati bisogna intervenire subito. Ma c'è anche l'emergenza dei precari della pubblica amministrazione. Il decreto va prorogato, in gioco ci sono decine di migliaia di posti di lavoro», precisa Fulvio Fammoni, presidente delle Fondazioni Cgil. «Bisogna evitare le stangate Tares, Imu e Iva. Un aumento di quest'ultima sarebbe fatale. L'inevitabile crollo dei consumi produrrebbe un rialzo dell'inflazione in un paese dove i due terzi della produzione sono destinati al mercato interno».

Borgomeo. «Innovare fortemente. È questa la filosofia da seguire», risponde il presidente della Fondazione per il Sud Carlo Borgomeo che propone un ministero per le Nuove opportunità di lavoro», «Novità che

non comporterebbe nuove assunzioni - precisa - in quanto si potrebbero spostare 3-4 direzioni dell'attuale dicastero del Lavoro. Quest'ultimo si è occupato sempre solo di chi il lavoro già lo ha o lo ha perso. Poi, sia chiaro, di welfare non ci si occupa solo dopo che si è raggiunto l'obiettivo della crescita, perché lo sviluppo dipende dal welfare».

Viesti. «Bisogna anzitutto battere forte i pugni in Europa per ottenere una modifica dei paletti sul deficit. È la condizione per recuperare risorse per gli incentivi all'occupazione», sottolinea l'economista Gianfranco Viesti. «Al Sud servono sgravi fiscali contributivi per i nuovi occupati. Una priorità è anche la riformulazione dell'Imu, ma per intervenire servirà un governo forte».

Debiti, si cercano risorse per il 2014

Il decreto

Presentati seicento emendamenti
Via Nazionale: mancano 20 miliardi
Ricorso alla Cassa Depositi e Prestiti

ROMA. Allargare anche al 2014 il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione in conto capitale (7,5 miliardi caricati per ora solo sul 2013), eventualmente coinvolgendo la Cassa Depositi e Prestiti. E poi meccanismi più semplici e tempi più certi per le certificazioni, maggiori sanzioni per i dirigenti pubblici che non rispettano obblighi e procedure, precisazioni sui debiti fuori bilancio e deroga sul Durc, il documento di regolarità contributiva, per le aziende che aspettano di essere pagate dalla pubblica amministrazione e che per questa ragione non riescono a pagare i contributi ai dipendenti. Sono solo alcune delle correzioni proposte dalle forze politiche al decreto Pa, mentre una nuova stima della Banca d'Italia fa ritenere che al conto finale dei debiti scaduti da saldare prima possibile manchino circa 20 miliardi. Non pochi, mentre si apre il lavoro sulla montagna di 600 modifiche depositate, come previsto, entro l'una di ieri in commissione speciale a Montecitorio, e mentre restano accesi i riflettori dell'Abi sull'effettiva capacità del provvedimento di rispondere alle esigenze delle imprese e delle banche. Il decreto, co-

munque, va convertito entro il 6 giugno.

Proprio la Banca d'Italia, stima che oltre ai 40 miliardi di pagamenti che si punta a smaltire con il decreto e oltre agli 11 miliardi già scontati dalle banche pro-soluto «un'altra quota verosimilmente di altri 20 miliardi dovrà essere restituita alle imprese» all'interno di quei 90 miliardi di stock complessivo. I restanti 20 miliardi, invece, rientrano nella massa fisiologica ancora non scaduta (all'interno delle procedure europee sui 30-60 giorni per i pagare le fatture). Le cifre allarmano banche e imprese. E così Assiform critica il decreto perché «non è equo e non comprende i più importanti committenti pubblici di servizi e tecnologie informatiche che sono i grandi Enti di Stato, le oltre 30 società inhouse degli enti locali e le aziende partecipate dalle pubbliche amministrazioni». Molto più dura l'Abi che nella memoria presentata alla commissione solleva numerosi dubbi sia sulle procedure che sul merito. In particolare, appare «difficilmente realizzabile l'applicazione dei cri-

teri di pagamento prima che le amministrazioni abbiano fatto un'attenta ricognizione della propria situazione debitoria». Sull'impatto del decreto sulla crescita, il presidente Istat Enrico Giovannini ha detto che le stime (-1,3% quest'anno) già tengono conto della spinta che arriverà dai debiti Pa mentre per il 2014 «le previsioni sono in fase di elaborazione e saranno pubblicate a maggio».



Le correzioni
Dure critiche Abi
sulle modalità
dei pagamenti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istruzione. Comuni e Province in corsa per le risorse che conferiranno alle spa con terreni e attrezzature

Scuole, 435 progetti in gara

Valanghe di richieste sui 38 milioni di fondi immobiliari disponibili

Massimo Frontera

Valanga di richieste per i contributi messi a disposizione dal ministero dell'Istruzione, finalizzati a realizzare scuole innovative attraverso lo strumento del fondo immobiliare.

L'avviso pubblicato il 6 aprile scorso ha raccolto, nei 15 giorni disponibili (scaduti il 21 aprile scorso), ben 435 richieste di contributo a valere sui 38 milioni messi in palio dal Miur.

Complessivamente, Comuni e Province, hanno chiesto cofinanziamenti per un monte interventi dal costo di oltre 1,6 miliardi di euro.

Una risposta andata ben oltre le aspettative, come dirà oggi il ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo, che al Maxxi di Roma lancerà anche un concorso di architettura con l'obiettivo di stimolare i giovani progettisti su concept innovativi per le scuole. Concept prefigurato dalle linee guida per la progettazione delle scuole che il Miur ha lanciato pochi giorni fa e che è lontano anni luce dal modello "aula, banco, lavagna e gessetto". Una concezione che vede l'edificio subordinato, nelle sue componenti architettonica e tecnologica, a nuovi modelli di apprendimento.

L'esuberanza della risposta al bando del Miur si deve a un'impostazione del bando, volutamente aperta, che ha incoraggiato a partecipare con progetti distribuiti su un ampio arco di iter attuativo, dal progetto approvato a quello ancora nella mente del sindaco.

Di fatto, anche se il bando era circoscritto a scuole da realizzare con lo strumento del fondo immobiliare, l'avviso del Miur si è trasformato in un'occasione per manifestare, una volta di più, il bisogno mai soddisfatto di spazi per l'insegnamento.

Al bando hanno concorso Comuni, Province e anche regioni.

Il giorno stesso della pubblicazione è arrivata una manciata di richieste, con in testa il Comune di Firenze, registrata all'

12,33, seguita da Bologna, che ha già avviato un progetto per realizzare una decina di scuole attraverso un fondo immobiliare.

Richieste sono arrivate nella notte tra sabato e domenica. Poi, da lunedì 8 aprile, si è scatenato il diluvio, con mail inviate da tutte le regioni, con la sola eccezione della Valle d'Aosta e del Trentino Alto Adige.

Si va dal micro-intervento da 16 mila euro del comune di Padria (Ss), che chiede al Miur solo 4 mila euro, fino al programma da 123 milioni della provincia di Salerno.

I vincitori non potranno ottenere più del 25% del costo complessivo dell'intervento, e senza comunque superare il tetto di 5 milioni di euro.

L'avviso chiedeva poche essenziali informazioni sul progetto: nome del Comune, indirizzo, contributo richiesto e costo totale previsto.

Il difficile viene ora, per gli enti che verranno selezionati dal Miur, in base all'ordine cronologico di arrivo della richiesta, ma anche al tipo di intervento: tra una ristrutturazione e una nuova costruzione, la priorità verrà data a quest'ultima.

Gli enti dovranno sottoscrivere un impegno che prevede la costituzione di un fondo immobiliare (previa gara per selezionare il gestore).

La selezione sarà fatta in tempi rapidissimi. Prima di lasciare il dicastero di Viale Trastevere al suo successore, il ministro Francesco Profumo vuole chiudere una graduatoria (che dovrà poi affrontare tutti i rischi legati al rinnovo dell'Esecutivo).

avviso pubblicato il 6 aprile scorso in «Gazzetta». Il bando si richiama alle norme sull'edilizia scolastica introdotte dal Dl Sviluppo, relativamente all'utilizzo dei fondi immobiliari (articolo 11, comma 4 del Dl 179/2012)

435 istanze

Le candidature degli enti

Sono in tutto le richieste di contributo inviate tra il 6 e il 21 aprile da Comuni, Province e Regioni, e arrivate all'apposita casella mail del ministero dell'Istruzione

38 milioni

38 milioni

Le risorse stanziati dal Miur

A tanto ammontano le risorse che il ministero dell'Istruzione ha messo a disposizione per stimolare la progettualità di nuove scuole. Le risorse sono state messe in palio con un

Di sblocca debiti. Oltre 650 emendamenti

Pagamenti Pa più vicini anche per l'«in-house»

ROMA

Un intervento per sbloccare anche i pagamenti delle società in house degli enti locali e procedure di certificazione più fluide e veloci. Su questi due fronti il decreto sblocca debiti potrebbe cambiare volto, così come su altri aspetti messi al centro degli oltre 650 emendamenti depositati ieri in commissione speciale alla Camera (quasi la metà a firma di deputati Pd e Pdl).

I tempi in Parlamento, tuttavia, potrebbero allungarsi e l'approdo in Aula slittare oltre il previsto 6 maggio, per consentire alla commissione di confrontarsi con il nuovo Governo e il nuovo ministro dell'Economia. Intanto, domani, si procederà con l'avvio dell'esame di ammissibilità da parte della presidenza.

Per il ministro dell'Economia Vittorio Grilli bisogna ad ogni costo garantire un'attuazione rapida, a partire dalla registrazione delle Pa sulla piattaforma del Tesoro entro il 29 aprile: quello che «vedo oggi non mi lascia assolutamente tranquillo che per quella data tutti abbiano fatto il loro dovere. Lancio un richiamo a tutti sul territorio».

Le criticità tecniche (su vari punti del decreto) non mancano e, ha sottolineato ieri anche la Corte dei conti, «potrebbero incidere sull'attuazione e sul raggiungimento dei risultati attesi». Tra i temi di discussione c'è anche la possibilità di aumentare la dote per il 2014 (attualmente sono previsti poco meno di 20 miliardi per il 2013 e altrettanti per il 2014) con l'allentamento del patto di stabilità interno anche per il prossimo anno, liberando circa 7,5 miliardi aggiuntivi (si veda Il Sole 24 Ore del 21 aprile). Molto di più ad ogni modo si potrà fare dal 2015 in poi come ha spiegato anche Banca d'Italia, intervenuta ieri in audizione sul Def. Sembrano esserci «margini di intervento per la restituzione di ulte-

riori quote di debiti dal 2015 in poi, dell'ordine di 20 miliardi» ha osservato il direttore centrale per la ricerca economica di Banca d'Italia Daniele Franco, sostenendo che «sarebbe meglio definire» gli ulteriori pagamenti «anche scaglionando i tempi, perché darebbe un quadro di certezze».

Di maggiori certezze, secondo le associazioni delle imprese, ci sarebbe bisogno su diversi punti del provvedimento. In alcuni casi sono già in lavorazione modifiche condivise con buone chance di arrivare al traguardo, come per il delicato capitolo delle società in house partecipate dagli enti locali. Arriverà infatti una modifica per garantire anche l'afflusso dei pagamenti da questo livello di committen-

ovviare a uno dei principali punti deboli del decreto, che regola i rapporti tra i vari livelli di governo e fissa dei termini entro i quali le Pa possono ottenere la liquidità di cui necessitano ma lascia nell'incertezza il passaggio successivo, cioè il trasferimento di queste risorse ai creditori.

C. Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLARME SULL'ATTUAZIONE

Grilli: preoccupato da ritardi in vista della prima scadenza del 29 aprile
Banca d'Italia: dal 2015 margini per altri 20 miliardi

za, sciogliendo i dubbi generati dal decreto, piuttosto vago sui vincoli di destinazione. Cantiere più che mai aperto sulla certificazione. Il decreto stabilisce che le Pa, utilizzando la piattaforma digitale, devono comunicare l'elenco completo dei debiti. In caso di omessa o erronea comunicazione, il creditore può richiedere l'integrazione e in assenza di risposte entro 15 giorni può presentare istanza di nomina di un commissario ad acta. Tra gli emendamenti, spunta la possibilità di sostituire quest'ultimo passaggio con la più semplice formula del silenzio assenso.

Altra novità in arrivo: termini perentori per le pubbliche amministrazioni che devono saldare i crediti. Si cercherà di

INTERVISTA | Gianluca Garbi

«Equiparare crediti sanitari e statali»

Gianni Trovati
MILANO

«Ipotizziamo che i debiti complessivi della pubblica amministrazione siano 90 miliardi: dal momento che in media il debito unitario vale 3mila euro, si tratta di 60 milioni di fatture. Imputarle tutte, una per una, come richiede il meccanismo creato dal ministero dell'Economia richiede 521 anni uomo di lavoro». Gianluca Garbi è ad di Banca Sistema, istituto specializzato nell'acquisto di crediti delle imprese verso la Pa (circa il 10% delle cessioni pro soluto effettuate a livello nazionale passa da lui), e da operatore punta sul pratico per stanare i paradossi che mettono in serio pericolo l'efficacia dei meccanismi sblocca-debiti scritti nell'ultimo decreto del Governo Monti. «L'obiettivo - spiega Garbi - è sacrosanto, e bisogna far di tutto per accelerarlo, ma con un meccanismo come quello imposto dal decreto si rischia di far saltare il tutto».

Come se ne esce?

Lo Stato si deve fidare delle pubbliche amministrazioni: un'emissione di fatture fra privati non crea dubbi di sorta, e se non viene contestata in 60 giorni è definitiva. Lo Stato, invece, sembra non fidarsi, e impone una serie di adempimenti impossibili, che avranno il risultato di ampliare ancora il gap fra le amministrazioni efficienti e quelle che non lo sono, come l'Asl 1 di Napoli dove l'archiviazione è solo cartacea e si trova nelle cantine.

Proprio la sanità è uno dei capitoli più critici nel panorama dei debiti pubblici. Qui quali sono le prospettive?

L'intervento da realizzare, come rilevato anche da Confindustria, sarebbe l'equiparazione dei crediti sanitari a quelli dello Stato dal punto di vista dei ratios delle banche. Oggi l'assorbimento dei crediti sanitari "pesa" nel patrimonio di garanzia come il finan-


ziamento a un'impresa. Basterebbe prendere esempio dalla Francia, dove da questo punto di vista crediti sanitari e statali pari sono, per liberare risorse a impieghi più produttivi.

Il decreto interviene anche sulle cessioni, e impone a tutti gli enti di certificarsi alla piattaforma dell'Economia. Qual è il suo giudizio?

I crediti oggetto di cessione vengono messi in fondo alla lista, e in questo modo si rischia di uccidere un mercato che gestisce 11 miliardi all'anno. Capisco la finalità della norma, nata con l'idea di dare precedenza alle imprese rispetto alle banche, ma non si è capito subito l'effetto negativo che un meccanismo così concepito comporta proprio sulle aziende creditrici che utilizzano questo strumento. Nella cessione pro soluto il prezzo è fatto dal tasso d'interesse e dal tempo stimato per l'incasso: con le nuove regole il secondo fattore diventa imprevedibile, e comunque si allunga, per cui il prezzo all'impresa aumenta perché il tasso deve incorporare questo ritardo. Se tutto si blocca, si fa perdere al sistema liquidità per 33 miliardi in tre anni, quasi la stessa dote messa in campo dal decreto.

Queste dinamiche possono avere conseguenze anche sulle cessioni già effettuate?

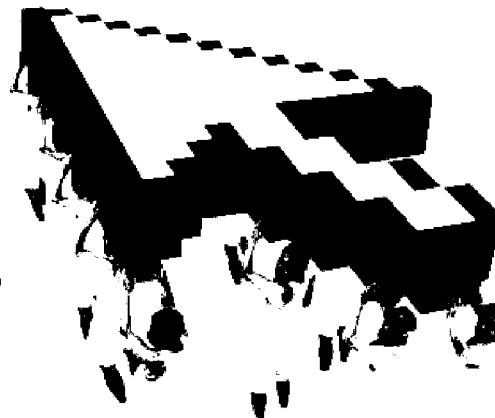
Tecnicamente tutte le cessioni pro soluto già effettuate sono annullabili, perché sono mutate le condizioni.

 @giannitrovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

IL COMUNE DI APOLLOSA SBARCA SUL WEB: ATTI PUBBLICI IN UN CLICK

Servizi ai cittadini e atti pubblici scaricabili in un click. Il Comune di Apollosa (Benevento) sbarca sul web con il nuovo sito "www.apollosa.gov.it". "Un servizio che punta ad avvicinare i cittadini crando un collegamento diretto con gli amministratori", spiega il sindaco Marino Corda. L'obiettivo è rendere concreto il principio della "democrazia partecipativa". "I cittadini - prosegue il primo cittadino - devono avere la possibilità di intervenire nella gestione della cosa pubblica. Per questo ci auguriamo che il sito possa diventare un portale capace di accogliere tutti i servizi in una unica struttura informatica. Quasi la totalità degli atti prodotti dal governo cittadino è stata caricata sul web. Ogni dirigente può inserire in qualunque momento documentii che ritiene di particolare interesse". Una delle qualità del sito è "l'accessibilità" continua il sindaco: "Lo abbiamo strutturato in modo che potesse essere di facile approccio per ogni cittadino. C'è un ottimo motore di ricerca in cui l'inserimento della parola chiave garantisce l'accesso al servizio ricercato in tempi brevi". L'area più significativa ai fini della democrazia partecipativa è quella dedicata alla "trasparenza, valutazione e merito". On line anche il settore dell'albo pretorio in cui vengono inseriti atti di validità legale che, dopo la dismissione dall'albo, possono ancora essere accessibili in altre aree del sito. •••



Con bancomat e anti-scasso rivoluzione parcometri

► Montate in tutta la città le macchinette intelligenti e moderne

LA RIVOLUZIONE

Non avete spiccioli per pagare la sosta nelle strisce blu con il parcometro? Ora in molte parti della città potete usare anche il Bancomat (circuiti fast pay). Almeno negli oltre duemila apparecchi di nuova generazione installati dall'Atac. Le ultime 114 macchinette sono state collaudate dai tecnici solo la scorsa settimana, si trovano sul lungotevere, a Prati e Parioli, sono costate complessivamente 684mila euro (6mila l'una). Dei vecchi 2.658 parcometri ne sono stati sostituiti nel tempo già 2.496, ma la novità si è avvertita soltanto negli ultimi giorni con i 114 appena montati. I parcometri intelligenti, dotati di pannelli solari, installati nella parte superiore dell'apparecchio, sono controllati da una rete informatica che si accorge immediatamente di anomalie e guasti. I tecnici, appena scatta l'allarme, possono così intervenire tempestivamente, anche in caso di manomissione da parte dei soliti teppisti.

LE CARATTERISTICHE

Le caratteristiche del nuovo parcometro prevedono il sistema di pagamento della sosta tramite tessera bancomat con modalità fast pay (come per il pagamento del pedaggio autostradale), ovvero senza spese di commissione, in aggiunta agli attuali sistemi di pagamento in moneta e tramite tessera a scalare. Inoltre l'alimentazione elettrica con pannello solare fotovoltaico permette di evitare la sostituzione delle batterie necessaria nei vecchi parcometri. I nuovi apparecchi sono anche dotati di blindature antiscasso e gettoniera motorizzata che, rispetto a quella a caduta ora utilizzata nei vecchi, limita le possibilità di danneggiamento. Il collegamento GSM consente il controllo in tempo reale dell'incasso del parcometro, l'assistenza tecnica e il pronto intervento scatta tramite la trasmissione in remoto di eventuali guasti dell'apparecchio.

RESIDENTI

«Speriamo che non vengano distrutti come accade per i vecchi», tuonano i residenti. «Spesso i parcheggiatori abusivi manomettono i parcometri incastrando l'aletta rossa della bocchetta restituzione monete con dei ferretti - si sfoga Marco Luzzi, che abita in zona Prati da vent'anni - rendendo di fatto im-

possibile il recupero delle monete al malcapitato utente che cerca di pagare la sosta sulle strisce blu». Le monete così sottratte, infatti, vengono successivamente recuperate dai malviventi che sbloccano l'aletta rossa con un dispositivo rudimentale. «Sui parcometri del modello più vecchio - si sfoga un anziano signore - il dispositivo di frode sono anche delle spugne sempre incastrate all'interno dello scivolo restituzione monete. Questa frode sottrae moltissimi soldi agli automobilisti che sono costretti a pagare la sosta più volte».

ABBONAMENTO METRO

E ora anche i possessori di Metrebus Card Red potranno pagare il proprio abbonamento Roma, ordinario, annuale e mensile, personale e impersonale, direttamente presso uno degli oltre 1.100 sportelli UniCredit (Atm e Totem) di Roma e provincia, senza costi aggiuntivi anche con carta bancomat di altro istituto bancario. Il servizio, spiega l'Atac, è rivolto ai possessori della Card Red e soltanto per alcune tipologie di abbonamenti: Metrebus Roma annuale ordinario (da 250 euro); Metrebus Roma mensile ordinario (da 35 euro), Metrebus Roma mensile impersonale (da 53 euro).

Elena Panarella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per uscire dal tunnel la leva sono i Comuni

Piero Bevilacqua

Facciamo un po' di storia. Disporre gli eventi in profondità prospettica illumina di più chiara luce la scena del presente. Nel 2009, il presidente della Bce, Trichet, prevedeva una «ripresa graduale» dell'economia nel 2010 (*Il Sole* 8.11.2009). Ad aprile del 2011 Mario Draghi, prossimo presidente Bce, annunciava la sua «fiducia nella ripresa» per l'anno in corso, dal momento che nel 2010 nessuno l'aveva avvista. (*Corriere della Sera* 18.4.2011). Nel gennaio 2012, Mario Monti preannunciò una crescita del 10% del Pil italiano per effetto delle liberalizzazioni del suo governo. Qualcuno se ne ricorda? E nell'estate predisse: «l'economia riparte nel 2013» (*Il Sole*, 21.9.2012). Oggi Mario Draghi promette «Ripresa nel 2014» (*la Repubblica* 7.3.2013). Vedremo quali saranno i prossimi vaticini.

Sono dunque quasi 5 anni dall'inizio della crisi che i vertici politico-finanziari d'Italia e d'Europa inseguono previsioni smentite dai fatti con sistematica cadenza. Sul piano della veridicità gli annunci non si discostano molto dalla profezie dei cartomanti, che un tempo richiama folle di creduli nelle fiere di paese.

Ma i vaticini dei cartomanti erano innocui, non pretendevano di predire l'andamento economico delle società. E invece l'economia è l'unica scienza, insieme alla meteorologia, che si arroga il diritto non solo della previsione a breve, ma addirittura della profezia. Con quali risultati è sotto gli occhi di tutti. Non voglio tuttavia indugiare nella derisione. Anche se essa è culturalmente e politicamente necessaria. Occorre che la disistima, il discredito, l'irrisone delle capacità tecnico-scientifiche di queste figure, nuovi padroni delle nostre vite, diventi diffuso, popolare, senso comune universale. Il radicamento di un progetto alternativo di società, la sua emergenza politica, passa attraverso l'annichilimento di qualsivoglia aura scientifica del discorso economico neoliberalista. D'altro canto, è evidente che quei messaggi di prossima ripresa sono pura ideologia, forme di copertura di una feroce lotta di classe con cui i gruppi dirigenti europei tentano di uscire dalla crisi col miglior risultato possibile: la resa senza condizioni della forza lavoro e la riduzione al minimo del welfare.

Le cronache recenti hanno tuttavia mostrato un aspetto inquietante dell'economia, un tempo regina delle scienze sociali e oggi ridotta al rango di tecnologia della crescita: vale a dire un puro dispositivo di calcolo, privo di pensiero, svuotato di cultura e valori, che tende a replicare dei meccanismi. Com'è noto, ai primi di quest'anno, il capo economista del Fmi, Olivier Blanchard – confermando uno studio del World Economic Outlook dell'ottobre 2012 – ha scritto in *Errori previsionali di crescita e moltiplicatori fiscali*, che i model-

li della troika per i programmi di aggiustamento dei paesi Ue si fondavano su un moltiplicatore sbagliato. E' straordinario! «Uno sbalorditivo mea culpa», l'ha definito il *Washington Post*. Qui tuttavia non si tratta semplicemente di stupirsi dell'errore. L'errore fa parte del procedimento scientifico, così come la sua onesta ammissione. Quel che è clamoroso è l'assottigliarsi oligarchico del sapere e del potere economico-finanziario che governa le nostre società.

Il destino economico e sociale di milioni di cittadini europei, la vita di tutti noi, sono stati affidati alla fondatezza di un calcolo finanziario. Un suo errore ha deciso l'imiserimento e la disperazione di un numero incalcolabile di persone. E allora? Il potere politico, quell'insieme di saperi e volontà istituzionali, chiamato a rappresentarci per nostra designazione - a vale a dire i partiti politici - dove erano, dove sono? Che fine fa la democrazia quando, sulla base di un calcolo di pochi "esperti", si decide della nostra vita? A chi si è consegnata la civiltà europea, le sue culture secolari, le sue opinioni pubbliche mature?

Sappiamo che ai primi del 2013 il nostro debito pubblico ha sfondato i 2000 miliardi, passando dal 120% del Pil del 2011, quando si è insediato il governo Monti, a quasi il 129% di oggi. Nel frattempo apprendiamo che, nell'anno della riforma Fornero, sono stati licenziati 1 milione di lavoratori.

Ebbene, mi chiedo: che cosa si attende a prendere coscienza che è in atto a Bruxelles e in tanti gruppi dirigenti nord europei, un disegno ormai evidente di emarginazione economica dei paesi mediterranei nella gerarchia dell'Unione? Che cosa si attende a prendere atto che l'attesa della ripresa, con i presenti vincoli di politica economica imposti dalla Ue, è un'agonia senza speranza? Lo ripetiamo da tempo. Luciano Gallino ha mostrato l'impossibilità "econometrica" di uscire dalla trappola in cui i vincoli europei ci tengono legati. Ma ammettiamo pure che la situazione si stabilizzi, che ci sia finalmente la tanta auspicata "ripresa". Perché l'economia si può riprendere, nel senso che almeno una parte delle imprese possono riavviare il loro processo di accumulazione. Nel prossimo decennio, tuttavia, la società continuerà a impoverirsi e a spappolarsi. E che modello di paese prevarrà? Con la scuola e l'università messe ai margini, la ricerca in un angolo, i nostri beni culturali in svendita, è evidente che le *chances* competitive dell'Italia sarebbero affidate all'estrema flessibilità della forza lavoro e ai bassi salari. Con ai piedi i ceppi del *fiscal compact* l'Italia dovrà ritagliarsi, in Europa e nel mondo, un destino di marginalità.

Un bivio è davanti ai nostri occhi. Dovrebbe essere chiaro anche ai ciechi istituzionali che ci hanno condotto fin qui: o spezziamo tali vincoli o l'Italia si avvierà in un sentiero di immiserimento e di ingovernabile disgregazione sociale. E' molto probabile che essa sarà accompagnata in questa

deriva da altri paesi e che l'Europa si frantumò in un caos esplosivo di nazionalismi xenofobi. Le capacità di governo delle attuali oligarchie hanno dato tali prove, da autorizzare le più fosche previsioni. Possiamo accettare che un grande paese industriale venga messo in ginocchio dall'ottusa ortodossia di un pugno di tecnocrati? Ci rassegniamo alla fine del grande progetto dell'Unione?

Credo ci sia una sola e obbligata strada per evitare questo scenario. Può apparire la via più estrema, ed è la via più ragionevole. Perché i creditori stranieri, che posseggono circa il 50% del nostro debito, hanno più possibilità di essere ripagati da un'Italia che riavvii i propri meccanismi economici, che non da un paese che affonda. Un paese fallito cancella i suoi debiti, o li rinegozia al ribasso. Personalmente non credo che abbiamo oggi la forza di imporre un *audit*, una revisione storica della composizione del debito. Ma occorrerà una qualche forma di rinegoziazione, perché il debito è un problema mondiale.

Abbiamo tuttavia la forza per imporre la violazione del patto di stabilità in tutti i comuni per spese indirizzate agli investimenti. Ricordo che, con singolare ottusità e protervia, si è finora impedito anche ai comuni senza debiti di utilizzare le proprie risorse. Ebbene, in tutti i comuni d'Italia, sede secolare del potere popolare, deve essere avviata una rivolta coordinata contro il patto di stabilità. Uno moto organizzato che si accompagni a progetti economici riguardanti gli aiuti alle imprese, gli interventi sul territorio, la scuola, la mobilità e in una parola il progetto di conversione ecologica che li racchiude. Ci sono due propellenti che possono rendere vittoriosa l'iniziativa: la rabbia incontenibile che cova nel fondo della società italiana e l'individuazione del "nemico" nell'oligarchia tecnocratica che domina l'Europa.

Chi oggi vuol salvare ciò che di storicamente importante rappresenta ancora l'Unione deve far leva sulla rabbia democratica e sull'orgoglio nazionale per sconfiggere una politica suicida. Un'onda di popolo deve sollevarsi contro le mura della cittadella oligarchica. Ma questa è anche l'occasione perché la sinistra smetta di fare politica al vecchio modo, come accordo fra gruppi e si metta alla testa delle iniziative popolari. La sinistra radicale, i movimenti, potrebbero trovare una nuova carica di energia politica guidando la ribellione, trovando consenso nei ceti più vani, e cooperando con le amministrazioni per rimettere in moto le languenti economie locali. O questo grande compito di riscatto nazionale l'assume la sinistra o lo faranno i populisti a modo loro, e probabilmente l'Europa si disintegrerà. E nessuno può prevedere ciò che accadrà alla democrazia. Ricordo che, per una volta, una politica di sinistra contro l'austerità godrebbe dell'occhio benevolo degli Usa.

***** amici ora

Dieci nuovi assessori nella Provincia abolita

Nominati ad Agrigento. Viaggi all'estero e superconsulenze anche a Palermo e Siracusa

EMANUELE LAURIA

PALERMO — È salito sul ponte più alto del suo Titanic e da lì non vuole più scendere. Le Province, in Sicilia, sono state dichiarate defunte per legge il 20 marzo ma Eugenio D'Orsi, il presidente dell'ente agrigentino, ha deciso di sfruttare al meglio l'ultimo mese di mandato prima dell'arrivo del commissario regionale: e dopo aver rifatto per intero la giunta, ha aggiunto ieri altri due assessori. Dieci poltrone in tutto, rese appetibili da stipendi da 4 mila euro. Lordi, per carità. Ma sono gli spiccioli di una stagione di sfarzi che sembra non finire mai: in tutta l'Isola gli ultimi eletti alla guida delle Province - con i giorni ormai contati - non evitano gestioni allegre: rimpasti, consulenze, missioni e quanto dà corpo alla florida letteratura della casta.

Le nomine al fotofinish di D'Orsi rafforzano il record personale del presidente della Provincia di Agrigento: in meno di 5 anni ha assegnato oltre 50 incarichi. In media, quasi un assessore al mese. Imbarcati senza distinzione esponenti del Pdl e del Pd. In ossequio alle alleanze ballerine del suo movimento, l'Mpa, e del suo leader Raffaele Lombardo. Anche per giustificare l'estrema giravolta D'Orsi si rifugia dietro alle indicazioni di un partito, Fratelli d'Italia, che alle ultime Politiche ad Agrigento ha preso l'1,2 per cento: «Avevo nominato un assessore di questo partito, Fatebenefratelli o come si chiama, ma dopo una settimana mi hanno detto di ritirarla. Io non volevo mortificare questa ragazza - dice D'Orsi - e ho cambiato tutta la giunta». Con il risultato che la ragazza in questione, Valentina Palumbo di Grotte, è tornata a casa dopo sei giorni («Al settimo mi sono riposata come il Signore, ma almeno a lui l'hanno fatto lavorare davvero») e al suo posto Fratelli d'Italia, in seguito a una microscissione che ha dato vita all'ennesima sigla («Autonomia e libertà») ha conquistato due posti. «Guardi, fosse per me lavorerei pure senza giunta: ma dobbiamo fare il bilancio e la legge non me lo permette. La prego di comprendere, non mi faccia passare per il cretino di turno, ho già altri guai», dice D'Orsi. Che fa riferimento al processo in cui deve

rispondere di un episodio rivelato dalle «lenc»: il presidente avrebbe fatto piantare nel giardino della sua villa 40 palme acquistate dalla Provincia al costo di 150 euro l'una.

Lo scialo continua. A Siracusa il presidente Nicola Bono, ex sottosegretario di An, ha disposto l'ultima immissione in organico il 19 marzo, proprio alla vigilia del sì definitivo alla legge taglia-Province: ed è stato assunto alla guida del servizio Avvocatura, in seguito a un bando che ha provocato aspre polemiche, Giovanni Mazzone, capo di gabinetto di Bono, originario del paese di Avola come il suo dante causa. Malgrado le norme sulla spending review e la mannaia sulle Province che incombe da anni e che avrebbe potuto sconsigliare nuove assunzioni. È di Avola, per inciso, anche il geologo Mario Antonuzzo, cui Bono nei giorni scorsi ha riconosciuto una consulenza del valore di circa 70 mila euro in qualità «di esperto di fondi strutturali».

A Palermo il presidente della Provincia, Giovanni Avanti, non si è fatto scrupolo di rappresentare un ente fantasma ed è volato a San Pietroburgo, dal 10 al 13 aprile, con un consigliere e un dirigente, per una fiera internazionale del mercato agroalimentare. Missione istituzionale pagata con i fondi comunitari programmata già da mesi, precisa il presidente. Che una certa propensione alle puntate fuori porta l'aveva manifestata pure nel 2012. A novembre, in occasione di un gala organizzato dagli emigrati siciliani, soggiornò 10 giorni fra New York e Washington per una spesa di 11.191 euro. A dicembre una missione a Bruxelles costata quasi 1.200 euro. Frequenti spostamenti che impongono la conoscenza delle lingue. E Avanti ha frequentato infatti un corso d'inglese. Costo 2.475 euro. E fattura a carico della Provincia. O di quel che ne rimane.

Ok di Palazzo Spada al decreto che blocca i contratti pubblici fino al 2014, vale 2,7 mld

Gli stipendi d'oro non si toccano

Niente tagli ai burocrati con più di 90 mila euro l'anno

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Il prossimo governo si troverà il lavoro grosso pressoché fatto. Il decreto che congela fino al 2014 le retribuzioni dei dipendenti pubblici, una vera manovra che vale 1,4 miliardi di euro per l'anno in corso, più o meno quanto serve per finanziare gli ammortizzatori sociali, è stato già approvato in prima lettura dal consiglio dei ministri presieduto da **Mario Monti** e in queste ore ha ricevuto il placet dal Consiglio di stato. Al nuovo esecutivo insomma resterà da controfirmare il decreto e sarà fatta: stipendi fermi per altri due anni, con un'estensione del blocco al servizio sanitario nazionale e alle società partecipate che finora erano stati esclusi.

Il testo però dovrà essere rivisto, perché il Consiglio di stato ha chiesto una precisazione e riguarda i cosiddetti stipendi d'oro, ovvero le retribuzioni degli alti burocrati che superano i 90 mila euro l'anno. La magistratura di controllo ha suggerito di precisare meglio che tra le misure di taglio della legge n. 112/2010 che si rinnovano non c'è lo sforbiciamento del 5% della quota di salario che eccede i 90 mila euro e neanche quella del 10% per la quota che eccede i 150 mila euro. Perché c'è il rischio di fare confusione, e allora è meglio precisare per evitare letture disorte del dispositivo. Palazzo Spada ha anche indicato una possibile riformulazione: «Sono pertanto escluse da tale proroga, per effetto della declaratoria di illegittimità costituzionale del decreto legge n. 78/2010.. sancita dalla sentenza della Corte costituzionale n. 223/2012, le disposizioni dell'articolo 9, comma 2, nella parte in cui viene disposta la riduzione dei trattamenti economici complessivi dei

singoli dipendenti...nella misura del 5% per la parte eccedente i 90 mila euro lordi annui e del 10% per quella superiore a 150 mila euro». Davanti alla Consulta, in una procedura di impugnazione che era partita dal ricorso di un magistrato, il taglio era stato contestato perché riguardava solo i dirigenti pubblici e non quelli privati e poi perché andava a incidere su diritti acquisiti. La Consulta ha risposto che sì, la norma era anticostituzionale. E ora il decreto Monti, messo a punto dai ministri uscenti della Funzione pubblica e dell'Economia, rispettivamente **Filippo Patroni Griffi** e **Vittorio Grilli**, che è un regolamento attuativo, non può spingersi, come del resto non faceva, oltre. Se l'alta burocrazia è salva, non hanno invece appigli gli altri lavoratori pubblici che non vedranno rinnovati i loro contratti almeno fino al 2014. Potrebbero invece vedersi riconosciuta l'indennità di vacanza contrattuale, da ridefinirsi secondo nuovi parametri, nel triennio 2015-2017: in questo caso, scrivono i magistrati, il regolamento è andato oltre, la norma primaria non consentiva questo tipo di proroga. Nel novero degli interventi, ok alla proroga di un anno delle disposizioni che limitano le assunzioni nel pubblico impiego e la riduzione delle retribuzioni degli uffici di diretta collaborazione dei ministri. I blocchi delle varie voci di spesa pesano per 1,3 miliardi di euro sull'anno 2014, per ulteriori 659 milioni per il 2015 e quasi 730 per il 2016. Complessivamente, una manovra da 2,7 miliardi.

—© Riproduzione riservata—■

La decisione

Alimentazione dalla Regione ok alla carta anti-sprechi

«La Regione Campania ha aderito alla Carta per una rete di amministrazioni a spreco zero promossa dal coordinamento delle agende 21 locali italiane». Così l'assessore all'Ambiente della Regione Campania Giovanni Romano che, in una missiva inviata ai sindaci dei 551 comuni campani, chiede loro di fare altrettanto e di sostenere l'iniziativa.

«La Carta - dice Romano - ha la lodevole finalità di ridurre gli sprechi e le perdite alimentari. È necessario che tutti gli enti coinvolti condividano e promuovano le campagne di educazione predisposte per sensibilizzare l'opinione pubblica sul valore positivo del cibo e dell'alimentazione e sulle conseguenze dello spreco alimentare dal punto di vista economico, ambientale e sociale, al fine di favorire una cultura economica e civile improntata ai principi della sostenibilità e della solidarietà».

«È fondamentale - conclude Romano - rendere operative da subito alcune delle indicazioni contenute nella risoluzione europea contro lo spreco alimentare per contribuire concretamente all'obiettivo di dimezzare entro il 2025 il consumo inutile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Era dell'inclusione digitale: nuovo analfabetismo alle porte



Di **CRISTIANO RADAELLI***

L'ultima disposizione del Ministero della Pubblica Istruzione in merito all'obbligatorietà di testi scolastici se non totalmente digitali, almeno in parte, dal 2014 è certamente da salutare con favore. Ma l'innovazione non deve trasformarsi in uno slogan e deve concorrere a formare giovani più colti e con un senso critico sempre più sviluppato. Questo criterio di giudizio deve essere propedeutico all'affrontare il problema della cosiddetta inclusione digitale o dell'alfabetizzazione digitale.

Le statistiche e dati relativi alla situazione italiana mostrano certo una situazione poco brillante relativamente alla cosiddetta inclusione digitale, cioè alla percentuale di popolazione in grado di prendere parte attiva nella società digitale, connettendosi in banda larga, utilizzando le applicazioni, relazionandosi tramite la rete con la pubblica amministrazione e in generali con i servizi di pubblica utilità. Secondo dati Istat del dicembre 2012, l'Italia risulta essere indietro in Europa. Le famiglie italiane con almeno una connessione internet sono circa il 62 per cento, contro una media europea del 73 per cento. E se parliamo di banda larga, il rapporto è di 52 a 67 su 100 famiglie. Inoltre, cresciamo meno di altri Paesi, come la Spagna. Spesso le conclusioni tratte imputano questa situazione alla mancanza della connessione a larga banda o alla poca propensione all'utilizzo della rete di certe fasce della popolazione.

Ma per individuare le opportune azioni di

miglioramento è corretto rapportare i fruitori dei servizi in rete al totale della popolazione o, piuttosto, gli utilizzatori digitali devono essere confrontati con il campione di popolazione con un grado di cultura almeno intermedio? Perché il problema del cosiddetto "nuovo analfabetismo", cioè la scarsa capacità di informarsi in maniera critica e di utilizzare appropriatamente la lingua italiana è radicale e profondo.

La situazione del nostro Paese in termini di analfabetismo e neo-analfabetismo non è certo confortante. In alcune regioni, secondo varie stime, il tasso di persone che non sanno leggere o comunque senza licenza elementare arriverebbe al 10 per cento (fonte Istat ultima rilevazione 2001) e secondo altri studi le persone che avrebbero difficoltà a spiegarne il significato dopo aver letto una frase semplice sarebbe almeno un ulteriore 10 per cento. Chiaramente, si tratta soprattutto di anziani, ma consideriamo anche l'impatto di tutti quei giovani che abbandonano la scuola e alle sempre maggiori difficoltà espressive riscontrate e verificabili nella scarsa qualità linguistica che emerge dall'utilizzo dei social media. Se valutiamo le connessioni attive in rete tra persone con un buon grado di istruzione, scopriamo che la situazione italiana rispetto alla media europea è molto migliore di quanto appare dalle statistiche presentate. A questo punto, il ruolo della rete e dell'utilizzo delle nuove tecnologie nel sistema della Pubblica Istruzione può e dovrebbe essere orientato a migliorare il sistema formativo, l'educazione e la capacità di lettura degli Italiani.

Da questo punto di vista, il miglioramento della "e-inclusion", anche tramite la semplicità dei nuovi dispositivi e delle nuove applicazioni, potrebbe essere la chiave per l'inclusione nella vita sociale e produttiva di cittadini che oggi ne sono ai margini. È questo un obiettivo che tutti coloro che hanno a cuore lo sviluppo del Paese devono sentire come proprio, ancor di più in questa difficile situazione congiunturale, dove è necessario che tutti i cittadini possano contribuire alla crescita economica.

**presidente Anitec -
Associazione Nazionale Industrie
Informatica, Telecomunicazioni
ed Elettronica di Consumo*

ADDIO AI CARI VECCHI LIBRI CON ORECCHIETTE E NOTE

L'orecchietta nell'angolo



per segnare la pagina, le mille evidenziazioni con colori e matite e le note scritte piccole piccole. Addio a tutti queste prassi consolidate da

studenti di ogni età. Libri cartacei addio. Ancora un anno di tempo e nella scuola italiana entreranno solo libri digitali o nel formato misto, con tagli dei tetti di spesa per le famiglie fino al 30 per cento. E' quanto afferma il ministero dell'Istruzione, università e ricerca (Miur) in una nota in cui annuncia che il ministro Francesco Profumo (in foto) ha firmato il decreto ministeriale in materia di adozioni dei libri di testo. Tra le principali novità, la disposizione per i collegi dei docenti di adottare, dall'anno scolastico 2014/2015, solo libri nella versione digitale o mista. Inizialmente, l'innovazione riguarderà le classi prima e quarta della scuola primaria, la classe prima della scuola secondaria di I grado (medie), la prima e la terza classe della secondaria di II grado (superiori). Novità in arrivo anche per i costi sostenuti dalle famiglie. Se i prezzi di copertina dei libri, definiti per l'anno scolastico 2013/2014, restano confermati anche per il 2014/2015, si riducono i tetti di spesa entro cui il collegio dei docenti deve mantenere il costo complessivo dei testi adottati. La riduzione, rispetto ai limiti stabiliti per l'anno scolastico 2013-2014, è del 20%. Ma nel caso in cui l'intera dotazione libraria sia composta esclusivamente da libri in versione digitale la sforbiciata è più consistente, con una riduzione che arriva fino al 30%. I nuovi tetti si applicano per le adozioni dei libri della prima classe della scuola media e della prima e della terza classe delle superiori. Per le rimanenti classi restano validi i limiti già definiti per le adozioni relative all'anno scolastico 2013-2014.

ERRORI DETASSAZIONE, BEFERA: NESSUNA SANZIONE

Nessuna sanzione in caso di errore sulla detassazione: ad annunciarlo è il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, durante il Forum Lavoro organizzato dai Consulenti del Lavoro in collegamento con 106 ordini provinciali, che ha preso atto delle richieste dei Consulenti del Lavoro che da tempo, anche attraverso la Fondazione Studi, avevano evidenziato le criticità dell'istituto. Befera, quale direttore di Equitalia, ha anche sottolineato che Equitalia si muove in base alla legge e talvolta, per venire incontro ai contribuenti, anche contra-legem, citando ad esempio il caso della compensazione, in cui la direttiva ne ha consentito l'utilizzo ancora prima della legge per incrementare i rimborsi pagati alle imprese per carenza di liquidità. "Stiamo per emanare una direttiva per semplificare i criteri dei controlli sui rimborsi Iva, specie per le imprese che sono sempre a credito, per accelerare la procedura di rimborso".

Due milioni di cartelle esattoriali: indebitamento record in Campania

Le cifre

La corsa contro il tempo per versare le somme dovute senza il carico degli interessi

Un miliardo a rate. A tanto ammonta il debito accumulato dai napoletani con Equitalia. Solo all'ombra del Vesuvio nel 2011 le rateazioni avevano raggiunto la cifra record di 94.455. Numero che oggi è lievitato ulteriormente: le pratiche sono infatti 121.925. Per un totale di quasi 1,4 miliardi. Una cifra di gran lunga superiore a quelle delle altre province: gli uffici di Avellino hanno autorizzato 18mila rateazioni, quelli di Benevento 15mila. Se ci si sposta a Salerno, si arriva a 43mila pratiche mentre a Caserta si tocca quota 52mila. Fino ai 20mila euro di debito è previsto il pagamento rateale (a partire da

100 euro al mese) senza alcun documento a supporto. Per somme superiori occorre invece presentare l'attestato Isee. Facendo un po' di conti, la mole dell'indebitamento in Campania supera i due miliardi e mezzo. Imponente anche la quantità di cartelle emesse dalla società di riscossione: oltre due milioni in tutto il territorio regionale.

Ma dei fondi recuperati quanto entra effettivamente nelle casse di Equitalia? «È un tema su cui si registrano informazioni sbagliate e strumentalizzazioni - spiega M. Cipriano, che lavora nell'ufficio stampa e relazioni esterne - In realtà la maggior parte delle risorse va direttamente ai Comuni». Si prenda, ad esempio, il caso di una contravvenzione stradale di 50 euro. L'automobilista ha tre giorni di tempo per pagare la multa. Se non lo fa, il verbale viene lavorato e spedito all'indirizzo di residenza con una maggiorazione

che in questo caso è di 13 euro. Se neppure stavolta il cittadino decide di pagare, allora la sanzione viene raddoppiata: si arriva così a 113 euro. A questo punto scatta la percentuale in favore di Equitalia che notifica la cartella esattoriale: un 4 per cento è a carico del trasgressore, un altro 4 per cento viene erogato dal Comune con cui la società di riscossione ha un contratto. In più ci sono da pagare 5,88 euro per la notifica. Qualora trascorrono altri sessanta giorni senza risultato, allora il cittadino dovrà farsi carico dell'8 per cento, non più del 4. Da questo momento in poi partono anche gli interessi di mora, calcolati quotidianamente. E non ci si salva presentando ricorso: gli interessi non vengono bloccati automaticamente, a meno che il giudice di pace o la commissione tributaria non dispongano la sospensiva.

ger.aus.

I tributi, il racconto

In fila con gli evasori pentiti

«Un miliardo di tasse a rate»

Viaggio negli uffici di Equitalia: folla record agli sportelli

Gerardo Ausiello

Il vetro blindato è molto spesso, di quelli indistruttibili, a prova di proiettile. I cassieri lavorano senza sosta, testa bassa e mani svelte, sbrigando una pratica dopo l'altra. Accanto a loro il responsabile si sposta rapido tra le scrivanie, li consiglia e, quando l'atmosfera si surriscalda, interviene immediatamente. Siamo nell'ufficio di Equitalia in via San Gennaro al Vomero, che ieri ha aperto le porte al Mattino. È la prima volta in Italia.

Siamo qui, dall'altra parte della barricata, dove puoi vedere davvero tutto. Scopri così i volti seri e cupi di chi ha appena ricevuto una cartella esattoriale e sa che bisogna fare i conti, che è arrivato il momento di pagare. Guardi negli occhi un'anziana, sul viso dolce i segni del tempo che passa, inesorabile. E ti accorgi quanto le costi consegnare quei soldi al cassiere: prima una banconota da 50 euro, custodita gelosamente nella borsetta; poi una seconda e una terza, tenute ancora per qualche istante tra le mani. Dall'altra parte l'impiegato le raccoglie con cura. Ringrazia, sorride, cerca di sdrammatizzare. Sono i piccoli gesti che si ripetono ogni giorno. Continuamente. È il turno di due giovani, di poche parole. C'è da rateizzare un debito. L'impiegato inserisce i dati e sul computer appare un lungo elenco di cifre. Corrispondono a tributi mai

pagati: contravvenzioni stradali, bollo auto, tassa sui rifiuti. Il totale è da

Aria di crisi
Un cittadino su due sceglie di pagare il debito in quote mensili

brividi: 170mila euro. Il cassiere spiega con calma la situazione, gli utenti ascoltano con rassegnazione. È una procedura lunga, che va avanti per circa mezz'ora. Nel frattempo gli altri sportelli accelerano mentre l'ampio salone si riempie sempre di più. Il capoufficio lascia l'area off limits e raggiunge allora lo spazio pubblico, dove i cittadini attendono pazientemente. Al centro della hall un'operatrice assiste i nuovi arrivati, li indirizza. In questo modo molti di loro riescono ad evitare la fila. Sono quelli che hanno rotto gli indugi e hanno deciso di andare fino in fondo. «Armati» di carta d'identità e codice fiscale, hanno richiesto l'estratto di ruolo, una sorta di radiografia che ti dice quanto devi pagare allo Stato, fino all'ultimo centesimo. Lo prenotano in tanti e tornano dopo qualche giorno per il verdetto.

All'improvviso un uomo sulla sessantina alza la voce, scuote la testa, chiede chiarimenti. L'impiegato gli spiega che sono scaduti i sessanta giorni previsti dalla legge e che c'è da pagare una quota aggiuntiva. L'evasore pentito non ci sta, non si

rassegna. Arriva anche il responsabile. Sono in due ore, carte alla mano, a fornirgli informazioni. Ecco che la situazione torna lentamente alla normalità. Ma a volte, sembrano voler dire i dipendenti, è come essere in trincea. In trincea si sentono al tempo stesso anche i cittadini, feriti - lamentano - da uno Stato a due facce, che si fa vivo quando c'è da pagare e che invece, quando c'è da aiutare, a volte sparisce. Umanità separate da un po' di soldi. E da un vetro doppio. Spesso la distanza viene colmata con la cortesia. Così, da un anno, è nato lo sportello amico. A cui puoi rivolgerti per ottenere documenti, informazioni, o anche solo per essere ascoltato. C'è una lunga coda da risalire per sfogarsi. Poi vengono fuori storie incredibili. Di chi ha moglie e figli e fatica a sbarcare il lunario ma anche di chi non sapeva di dover pagare o di chi semplicemente non voleva farlo. Perché, come ha raccontato lunedì il direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Bepi nel corso della sua visita all'ombra del Vesuvio, «per molti italiani l'evasione rappresenta una compensazione per ciò che lo Stato dovrebbe fare e non fa, una sorta di evasione per legittima difesa». È tempo di chiudere, domani si ricomincia. Gli ultimi utenti lasciano lo sportello, salutano e ringraziano. Qualcuno la prende con filosofia e accenna persino a un sorriso. Almeno ora quel vetro è un po' meno spesso.

Le audizioni. Corte dei conti: il ricorso a un intervento correttivo dipende dalla scelta sull'imposta, c'è finestra per limitate misure per la crescita

Imu, corretto il Def: via lo scenario col taglio

Marco Rogari
ROMA

«Se le stime saranno confermate», dal 2015 per mantenere centrato l'obiettivo del pareggio di bilancio sarà sufficiente «un percorso di manutenzione dei conti pubblici» pari allo 0,6% del Pil «in termini cumulati» fino al 2017. Ad escludere manovre "invasive", sempreché l'Imu rimanga nell'attuale configurazione o la sua eventuale riduzione venga adeguatamente coperta, è il ministro dell'Economia uscente, Vittorio Grilli, in un'audizione alle Commissioni speciali di Camera e Senato sul Def. Che è stato integrato dal Tesoro, con l'ok del Consiglio dei ministri, per lasciare nel Documento come unico scenario quello del mantenimento dell'Imu, anche dal 2015 in poi, nell'attuale versione sperimentale fino al 2014: imposta sulla prime abitazioni e collegamento con le "nuove" rendite catastali.

Scompare quindi lo scenario alternativo, delineato dal versione originaria del Def, tratteggiato sulla base di un eventuale stop all'attuale configurazione dell'Imu sperimentale (dal 2015 esclusione della prima abitazione e della "rivalutazione catastale", dal raggio d'azione dell'imposta), che avrebbe comportato una perdita di gettito per oltre 11 miliardi (anche se la cifra non era specificata) da coprire con misure correttive. Una scelta quella di optare per un unico scenario, adottata, si legge nel documento di 12 cartelle di "errata corrige" messo a punto dal ministro dell'Economia per integrare il Def, anche «per accogliere una richiesta della Commissione europea». Questa decisione non è stata vista di buon occhio dal Pdl, da sempre favorevole all'abolizione dell'Imu sulla prima casa. Ma Grilli ha ribadito che la parola definitiva spetta ora al nuovo governo. E ha ricordato che «l'Imu è sperimentale non per dire c'è o non c'è, non perché si cancella. Fare aggiustamenti - ha aggiunto - è nelle prerogative del governo e del parlamento, ma l'Imu è la fonte di finanziamento delle autonomie locali».

Intanto, in vista del cambio della guardia a palazzo Chigi, dal Par-

lamento sale il pressing per allungare i tempi dell'esame del Def, che dovrebbe ricevere l'ok delle Aule della Camera e del Senato tra il 29 e il 30 aprile, in tempo utile per essere definitivamente trasmesso a Bruxelles prima della fine del mese. A spingere per l'allungamento dei tempi sono i due presidenti delle super-Commissioni, Filippo Bubbico (Pd) e Giancarlo Giorgetti (Pdl) e Pier Paolo Baratta (Pd). Ma Grilli replica: «Faremo ulteriori approfondimenti ma ad oggi non mi risulta che sia mai stata valicata» la data del 30 aprile.

Quanto al cammino da percorrere nelle prossime settimane, Grilli ha sottolineato che il risanamento c'è, «ma il percorso è stretto» e «richiede la prosecuzione di sacrifici del nostro paese che può essere alleviato in funzioni di meccanismi di sblocco della crescita» come il pagamento della prima tranche della Pa. Ma ha anche aggiunto che «dopo un anno di notevoli sacrifici, ora l'Italia è un Paese più solido». Sull'importanza degli effetti dello sblocco dei pagamenti della Pa si è soffermato anche il presidente del Cnel, Antonio Marzano.

A confermare che «nell'impostazione del Def non si ravvisano esigenze di nuove manovre correttive dei conti pubblici, se non a partire dal 2015 e condizionate nella dimensione dal mantenimento o meno del gettito Imu» è, nella lunga giornata di audizioni, il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino. Che sottolinea che il quadro tracciato dal Documento di economia e finanza apre una «finestra per limitati e selettivi interventi di sostegno alla crescita, ma non per indiscriminati aumenti di spesa». La Corte dei conti fa anche notare che qualsiasi modifica (dal rifinanziamento della Cig alla sterilizzazione dell'Iva) andrà coperta per evitare rischi di sfioramento del tetto del 3% del deficit. E lascia intendere che il peso delle tasse è tale che comincia ad avere una consistenza macro economica anche il fenomeno di chi non riesce a pagare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro dell'economia Grilli sul documento di economia e finanza

L'Imu non torna indietro

In caso contrario un buco per gli enti locali

DI BEATRICE MIGLIORINI

L'Imposta municipale unica sarà permanente. Il governo ha infatti deciso di correggere il testo del documento di economia e finanze (Def), affinché il regime Imu rimanga. A conferma del mantenimento dell'Imu nel lungo periodo, il ministro dell'economia e delle finanze, Vittorio Grilli. Durante le audizioni sul Def, di fronte alle commissioni speciali di senato e camera, il ministro ha infatti dichiarato che «il mantenimento dell'Imu è necessario per il finanziamento delle autonomie locali, per tanto è possibile prevedere al massimo un suo aggiustamento in corso d'opera, ma non la sua abolizione». In caso contrario il rischio è quello di peggiorare il saldo del pil dello 0,8% l'anno, a partire dal 2015. «La conseguenza di questo peggioramento», spiega il sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo, durante le audizioni «sarebbe che dal 2015 si verificherebbe la necessità di trovare le coperture finanziarie altrove». A questo proposito è stata proprio la Banca d'Italia a evidenziare, come il regime temporaneo dell'Imu avrebbe provocato un peggioramento del saldo del pil a partire dal 2015. Secondo il direttore centrale per la ricerca economica e le relazioni internazionali della Banca d'Italia, Daniele Franco, è inoltre rilevante anche il problema dell'Iva. «Per lo stop all'aumento dell'Iva previsto da luglio è necessario trovare 2 miliardi di euro di copertura, altrimenti il rischio di sfiorare il deficit, arrivando oltre il 3% del disavanzo, si concretizzerebbe».

Gli aggravati fiscali. Sull'aggravio contributivo ribatte invece Rete imprese Italia. In sede di audizioni è emerso infatti che, se il Def rimanesse

strutturato così come è, si verificherebbe tra il 2013 e il 2017, un aumento della contribuzione per famiglia di 2.600 euro. Rete imprese evidenzia come «l'aggravio di imposte per le famiglie tra il 2013 e il 2017, porterebbe nelle casse dello stato, 26 miliardi di euro di imposte dirette e 40 miliardi di euro di imposte indirette. I contributi sociali effettivi crescerebbero così di 27 miliardi di euro e le altre entrate correnti di 6 miliardi». In questa ottica, sottolinea inoltre Rete imprese «se non verrà bloccato il previsto aumento dell'Iva, lieviterà ancora di più il prelievo sulle fasce di reddito più deboli, contribuendo a deprimere i consumi e andando contro gli obiettivi di equità e di crescita che si vogliono perseguire». A conclusione della audizione, è stato poi messo in evidenza come «considerando che le entrate pubbliche sono un trasferimento lordo dal settore privato a quello pubblico, 100 miliardi di euro aggiuntivi costituirebbero un onere, pari a circa 4 mila euro annui per famiglia». Della stessa opinione anche il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampalino, secondo il quale «il Def 2013 espone un nuovo quadro economico e di finanza pubblica che non dissolve i motivi di preoccupazione sull'impostazione della politica economica e di bilancio nella prospettiva di breve e medio periodo. Le politiche fiscali adottate fino ad oggi, hanno infatti determinato effetti depressivi della crescita economica».

Patto di stabilità. Sulla questione Patto di stabilità, ha invece ribattuto nuovamente l'Associazione nazionale comuni italiani, tramite il presidente Graziano Delrio. «Il decreto sui pagamenti della pubblica amministrazione così com'è concepito» spiega Delrio «rischia di limitare

l'operatività del provvedimento riguardo alla spesa in conto capitale: escludendo buona parte dei pagamenti per debiti pregressi effettuati nel corso del 2013 e non considerando la possibilità di sbloccare risorse a quei comuni che per rispettare i vincoli del patto di stabilità interno hanno rallentato o interrotto lavori e opere per le quali comunque esiste un contratto che obbliga il comune a riconoscere l'impatto pattuito».

— © Riproduzione riservata — ■

Nuova decisione dell'Agenzia delle Entrate. Casa, reso permanente il gettito fiscale

Equitalia dal volto umano meno sanzioni alle aziende Ma arrivano i rincari Imu

Imu, chi aumenta e chi no le aliquote

Fonte: Uil servizio politiche territoriali

	Anno 2012		Anno 2013		Differenza prima casa	Differenza seconda casa
	Aliquota prima casa	Aliquota seconda casa	Aliquota prima casa	Aliquota seconda casa		
■ Aosta	4	9,6	4	10,6	conferma	aumenta
■ Asti	4	9	4,6	10,6	aumenta	aumenta
■ Avellino	5,5	9,5	5,5	9,5	conferma	conferma
■ Bologna	4	10,6	5	10,6	aumenta	conferma
■ Carbonia	4	9,6	4	8,6	conferma	diminuisce
■ Cesena	4	10,6	4	10,6	conferma	conferma
■ Ferrara	4	9	4	10,6	conferma	aumenta
■ Forlì	5,5	9,8	5,5	9,8	conferma	conferma
■ Napoli	5	10,6	6	10,6	aumenta	conferma
■ Pavia	5,3	8,4	4,9	9,8	diminuisce	aumenta
■ Pisa	4	10,6	4	10,6	conferma	conferma
■ Pistoia	4	9,6	4	9,6	conferma	conferma
■ Salerno	4,7	8,3	4,7	10,6	conferma	aumenta
■ Sondrio	4	9,8	4	9,8	conferma	conferma
■ Trento	4	7,83	4	7,83	conferma	conferma
■ Treviso	4	8,3	4	8,7	conferma	aumenta
■ Udine	4	9,8	4	9,8	conferma	conferma

ROBERTO PETRINI

ROMA — La questione fiscale rischia di essere la prima patata bollente del prossimo premier. Mentre da Equitalia giungono ulteriori segnali di disgelo sulle severe procedure della riscossione, sul fronte dell'Imu la partita dell'ammorbidimento dell'imposta sulla casa si prospetta più difficile e in molti Comuni già scattano nuovi aumenti.

Dopo il blocco da parte dei Equitalia dei pignoramenti sui conti correnti sui quali sono accreditati gli stipendi di pensionati e lavoratori dipendenti in

debito con il fisco, ieri il direttore generale dell'Agenzia delle entrate Befera ha fatto nuove aperture, stavolta nei confronti delle aziende. In primo luogo ha annunciato che sta per emanare una direttiva per «semplificare» i controlli sui rimborsi Iva, dall'altra ha comunicato che le imprese che hanno commesso errori nel calcolo dell'imposta sostitutiva sui salari di produttività nel periodo febbraio-luglio del 2011, se hanno restituito entro fine anno gli importi dovuti, non saranno soggetti al pagamento di sanzioni.

Il tema di Equitalia, che evidentemente avverte le posizioni dei maggiori partiti favorevoli ad una svolta, resta tuttavia sempre in campo. Nonostante gli ammorbidimenti del governo Monti le «ganasce fiscali» scattano ancora sotto i 1.000 euro di debito inevaso se il pagamento non avviene entro i 120 giorni e l'ipoteca sulla casa, prima o seconda, può essere spiccata sopra i 20 mila euro. Altre questioni restano aperte sul piano delle procedure. «Molti contribuenti in debito con il fisco che ricevono un semplice «avviso bonario» di paga-

mento e chiedono di pagare a rate con sanzioni del 10 per cento, non ottengono risposta - spiega il tributarista Gianluca Timpone - e passati i 30 giorni canonici, si trovano iscritti a ruolo con il relativo pagamento di sanzioni più salate del 28 per cento».

Tornando all'Imu, il governo uscente ieri ha chiuso la porta ad eventuali cancellazioni o riduzioni del gettito dell'Imu a partire dal 2015 (quando terminerà il triennio di sperimentazione). Recependo di fatto le indicazioni di Bankitalia e Corte dei Conti preoccupate sulla «stabilità» del gettito dell'imposta a partire dal 2015, il ministero del Tesoro ha «corretto» il testo del Def dove si ipotizzavano due scenari, «con» e «senza» Imu. La differenza dei due scenari costa infatti 0,8 punti di Pil in termini di deficit e porterebbe l'indebitamento al 2,5 invece che all'1,7.

Nelle more i Comuni sono passati all'azione. Secondo quanto risulta da una primaricognizione filtrata dalla Uil servizio politiche territoriali, quest'anno già tre città capoluogo hanno aumentato l'aliquota sulla prima casa (Napoli, Bologna e Asti), mentre per quanto riguarda la seconda casa a varare i rincari sono state sei città (Aosta, Asti, Ferrara, Pavia, Salerno e Treviso). Le sorprese non finiranno perché prima del 17 giugno (giorno del primo acconto del 50 per cento su tutti gli immobili) i Comuni potranno ancora ritoccare le aliquote (la data è il 16 maggio) in base a quanto contenuto nel decreto «saldo-debiti» attualmente in esame in Parlamento e sul quale nel frattempo ieri sono piovuti 600 emendamenti.

L'IMPOSTA SULLA CASA ERA STATA INTRODOTTA COME TEMPORANEA PER TRE ANNI

Il governo corregge il Def Ora l'Imu è "permanente"

Bankitalia: per il pareggio, dopo il 2015 necessarie correzioni

TONIA MASTROBUONI

Il governo ha riscritto una piccola parte del Documento di programmazione economica e finanziaria (il Def) producendo un effetto sostanziale: l'Imu, che era stata introdotta come misura triennale - fino al 2015 -, è diventata «permanente» (anche se sarà comunque necessaria una legge che la confermi). Di conseguenza è diventata inutile la parte del Def che descriveva gli scenari economici dopo gennaio 2015 senza l'apporto del balzello più odiato dagli italiani.

Proprio ieri la Banca d'Italia è stata in audizione al Parlamento per dare il suo giudizio sul Def: il documento è promosso nella sostanza, anche se Palazzo Koch sprona il prossimo governo a fare di più per la crescita. Nonostante la crisi

«più intensa dalla fine della Seconda guerra mondiale», infatti, i risultati conseguiti nell'ultimo biennio sul fronte dei conti pubblici sono «importanti» dice Bankitalia, elogiando una traiettoria dei conti pubblici che rispetta i patti con l'Europa e pone i presupposti per un ritorno alla crescita: «la stabilità finanziaria è un prerequisito per una ripresa durevole» ha scandito il Direttore centrale per la ricerca economica Daniele Franco. E per dissipare ogni dubbio sulla solidità finanziaria non va bene, come ha fatto il governo, formulare due ipotesi distinte sui conti, con e senza gettito Imu: «vanno immediatamente dissipate le incertezze sulla stabilità del gettito legato al vigente sistema di imposizione sugli immobili». Obiezione, come s'è detto, accolta prontamente.

Il problema è più che mai la

«profondità della recessione»: il quadro delineato dal Def è dunque soggetto a «rischi al ribasso». Tuttavia gli economisti di via Nazionale ci tengono a sottolineare che le stime su un Pil a -1,3% è plausibile: chi ha formulato previsioni più pessimiste come il Fmi o altri istituti (-1,5%) non tiene conto degli effetti benefici che potrebbero derivare dalla restituzione dei debiti della P.a. alle imprese. Inoltre, «il nuovo governo potrà definire, compatibilmente con i vincoli di bilancio, ulteriori misure di sostegno al sistema produttivo e alle forze più deboli della popolazione». Sui debiti della pubblica amministrazione la Banca d'Italia è stata chiara. «Alla ripresa dell'attività produttiva può fornire un apporto significativo» il provvedimento che restituirà i soldi alle aziende. E gli importi previsti ad oggi, 40 miliar-

di di euro, non bastano. «Le nostre stime erano di ammontare di circa 90 miliardi, di cui 11 già ceduti alle banche anche se in pro-soluto. Quindi dei 90 miliardi una sessantina sono debiti anomali rispetto ai tempi di pagamento fissati dalla direttiva europea». Il provvedimento in esame prevede 40 miliardi di rimborsi, bisognerà fare in modo di restituirne altri 20.

La Banca d'Italia osserva poi che per mantenere il pareggio di bilancio anche dal 2015 saranno necessarie ulteriori correzioni, «sia pure di dimensioni limitate rispetto al passato», al massimo per un punto di Pil. Quanto all'aumento dell'Iva previsto da luglio, per evitarlo servirebbero 2 miliardi di copertura. L'aumento è già nella legislazione vigente, difficile trovare le risorse per una marcia indietro.

twitter @mastrobroadipo

Debiti Pa, altri 20 miliardi da restituire Allarme Abi e pioggia di emendamenti

► Secondo Bankitalia è la quota scaduta che resta da pagare

IL DECRETO

ROMA Allargare anche al 2014 il pagamento dei debiti Pa in conto capitale (7,5 miliardi caricati per ora solo sul 2013), eventualmente coinvolgendo la Cdp. E poi meccanismi più semplici e tempi più certi per le certificazioni, maggiori sanzioni per i dirigenti pubblici che non attuano obblighi e procedure, precisazioni sui debiti fuori bilancio e deroga sul Durc, il documento di regolarità contributiva, per le aziende che aspettano di essere pagate dalla pubblica amministrazione e che per questa ragione non riescono a pagare i contributi ai dipendenti. Sono solo alcune delle centinaia di correzioni proposte dalle forze politiche al decreto Pa, mentre una nuova stima della Banca d'Italia fa ritenere che al conto finale dei debiti scaduti da saldare manchino circa 20 miliardi. Non pochi, mentre si apre il lavoro sulla montagna di 600 modifiche depositate, come previsto, entro l'una di ieri in commissione speciale a Montecitorio, e mentre restano accesi i riflettori dell'Abi sull'effettiva ca-

pacità del provvedimento di rispondere alle esigenze delle imprese e delle banche. Ma la quantità degli emendamenti non sembra essere un ostacolo insormontabile. «Non è un numero esagerato - afferma il relatore Pd Giovanni Legnini - considerato che ora dovremo verificarne l'ammissibilità e una parte saranno certamente scartati per estraneità alla materia o per mancanza di copertura». Il lavoro della commissione rischia di slittare in avanti di qualche gior-

no visto che il Parlamento sarà occupato per il voto di fiducia al nuovo governo, fa capire Legnini.

LA QUOTA FISIOLÓGICA

Il decreto, comunque, va convertito entro il 6 giugno. E rappresenterà solo una parte dell'arretrato di debiti accumulato dalla Pa. Proprio la Banca d'Italia, stima che oltre ai 40 miliardi di pagamenti che si punta a smaltire con il decreto e oltre agli 11 miliardi già scontati dalle banche pro-soluto «un'altra quota verosimilmente di altri 20 miliardi dovrà essere restituita alle imprese» all'interno di quei 90 miliardi di stock complessivo. I restanti 20 miliardi, invece, rientrano nella massa fisiologica ancora non scaduta (all'interno delle procedure europee sui 30-60 giorni per i pagare le fatture). Ci-

fre che allarmano banche e imprese. E così Assiform critica il decreto perché «non è equo e non comprende i più importanti committenti pubblici di servizi e tecnologie informatiche che sono i grandi Enti di Stato, le oltre 30 società inhouse degli enti locali e le aziende partecipate dalle pubbliche amministrazioni». Molto più dura l'Abi che nella memoria presentata alla commissione solleva dubbi sia sulle procedure che sul merito. In particolare, appare «difficilmente realizzabile l'applicazione dei criteri di pagamento prima che le amministrazioni abbiano fatto un'attenta ricognizione della

propria situazione debitoria». In pratica l'Abi ipotizza che si blocchi tutto fino al 15 settembre quando sarà presentato dalle banche l'elenco dei crediti ceduti con la distinzione tra quelli pro-soluto e pro-solvendo. Per questo si stanno cercando di introdurre sanzioni più stringenti per i dirigenti pubblici (ma la Ragioneria è contraria) e procedure più semplici per la certificazione. Sull'impatto del decreto sulla crescita, il presidente dell'Istat Giovannini ha detto che le stime (-1,3% quest'anno) già tengono conto della spinta che arriverà dai debiti Pa mentre per il 2014 «le previsioni sono in fase di elaborazione».

Barbara Corrao

«Pareggio, manovra dal 2015»

Bankitalia: decidere per tempo su Iva e Imu o si rischia di sfiorare il deficit

Rossella Bocciarelli

ROMA

«Occorre decidere presto» su un eventuale stop dell'incremento dell'Iva da luglio e, semmai, «trovare le opportune compensazioni», altrimenti c'è il rischio di sfiorare il 3% nel rapporto tra deficit e Pil. Lo ha chiarito ieri il direttore centrale per la ricerca di Bankitalia, Daniele Franco, durante un'audizione. Gli interventi, «non inclusi nelle stime attuali ma necessari», ricorda Franco, sono le missioni all'estero e la Cig. L'Iva, invece, «è già nella legislazione» e il suo stop per il secondo semestre 2013 varrebbe due miliardi. Il dirigente di Bankitalia ha poi ricordato che un altro elemento di incertezza è dato dal fatto che il Def contiene due previsioni a legislazione vigente, relative all'Imu (l'audizione è avvenuta prima che il governo decidesse di sceglierne una, si veda l'articolo sotto): una previsione, infatti, assume che l'Imu sia temporanea, l'altra che sia permanente. Se la configurazione attuale dell'Imu fosse «di natura temporanea, il relativo gettito potrebbe essere escluso dall'indebitamento netto strutturale e dal calcolo dell'aggiustamento conseguito per gli anni 2012-14. Ciò - ha spiegato - avrebbe ripercussioni sulla valutazione che le istituzioni europee e i mercati daranno del percorso di risanamento finanziario dell'Italia». Nell'altro scenario «si evidenzia un peggioramento dei saldi per circa 0,8 punti percentuali del Pil l'anno dal 2015 e, di conseguenza, la necessità di reperire risorse aggiuntive di tale ammontare, per raggiungere gli obiettivi programmati». Occorre dunque dissipare le incertezze sulla stabilità del gettito del sistema di imposizione degli immobili, ha detto Franco. Ma «per mantenere il pareggio di bilancio anche dal 2015 - ha proseguito - sarà necessario introdurre ulteriori correzioni, sia pure di dimensioni limitate rispetto a quanto fatto in passato». L'entità della manovra cumulata sul triennio

15-17 sarebbe dell'ordine di un punto percentuale.

Più in generale, però, il dirigente di Via Nazionale ha richiamato ieri l'attenzione sul fatto che la pressione fiscale al 44% è «molto elevata» sia a livello storico sia nel confronto internazionale (3 punti sopra i Paesi Ue). Franco ha rilevato quindi che il livello del 44% raggiunto dalla pressione fiscale è il «massimo degli ultimi 50 anni superiore di circa 3 punti percentuali del Pil alla media degli altri Paesi dell'euro». Inoltre, ha affermato, «l'elevato livello di evasione fiscale rende il carico sui contribuenti onesti ancora più ingente: esso determina distorsioni nell'offerta di fattori produttivi e fenomeni di concorrenza sleale ed è di ostacolo alla crescita della dimensione delle imprese». Un ulteriore elemento di debolezza è «nell'elevato cuneo fiscale gravante sul lavoro che crea disincentivi all'offerta di lavoro e all'attività di impresa». Saranno cruciali, ha proseguito «la riduzione e la redistribuzione del carico tributario, che consentirebbero di limitare le distorsioni dell'attività economica». Per favorire la crescita occorrerà puntare sulla lotta all'evasione fiscale e «sulla riduzione di elevate aliquote di prelievo sul lavoro e sull'attività delle imprese».

In mattinata sul Def era stato ascoltato il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, che è anche uno dei "saggi" chiamati da Napolitano, ha ricordato come in questo momento il problema più difficile da risolvere si chiami disoccupazione: «La crescita futura non riassorbirà la disoccupazione creata, questo è il problema più ampio per il nostro Paese e l'Europa. Nell'Eurozona, ha detto, ci sono «25 milioni di disoccupati» che «non si riassorbono con un Pil all'1%». Giovannini ha poi ricordato che la crisi ha profondamente modificato i consumi, sottolineando che il 71% delle famiglie del primo percentile di reddito, cioè la fascia con i livelli di spesa più bassi, ha quasi

eliminato le spese per la sanità (visite e indagini cliniche) mantenendo quella incomprimibile per i medicinali; inoltre, queste stesse famiglie hanno tagliato drasticamente la spesa alimentare e tra il 2007 e il 2013 «la quota di famiglie che acquista presso hard discount è quasi raddoppiata, superando il 21% nel 2011».

CORTE CONTI: MA L'AMMINISTRAZIONE AGISCA ENTRO 60 GIORNI

Il piano di riequilibrio sospende il default

Nel caso in cui il procedimento di dissesto guidato sia stato sospeso per effetto del ricorso, da parte dell'ente locale, alla procedura di riequilibrio finanziario prevista dall'articolo 243 bis del Tuel, la predetta sospensione si ritiene valida a condizione che lo stesso ente adotti, entro 60 giorni il piano di riequilibrio. Infatti, se all'autonoma decisione dell'ente di ricorrere a tale rimedio non seguono i successivi provvedimenti, si viene a determinare una situazione di grave precarietà finanziaria e amministrativa che impone il ricorso alla procedura di dissesto guidato.

È quanto ha messo nero su bianco la sezione autonomie della Corte dei conti, nel testo della deliberazione n.13/2013, risolvendo così la richiesta di intervento formulata dalla sezione regionale di controllo della Corte siciliana, in merito alle conseguenze del mancato rispetto della presentazione del piano di riequilibrio da parte di un ente locale su cui si era già posata la «lente» della stessa magistratura contabile siciliana, per la presenza, tra le pieghe di bilancio, di comportamenti difformi dalla sana gestione finanziaria.

Secondo la sezione autonomie, le norme contenute nel dlgs n.149/2011 e quelle innovative del decreto legge n.174/2012, devono essere necessariamente raccordate. Appare verosimile, sotto questo profilo, ritenere che la so-

spensione decisa dal legislatore nel citato dl n.174, sia finalizzata a verificare se le situazioni «traballanti» dell'ente (ad esempio, le irregolarità contabili o la violazione del patto di stabilità) già accertate dalla competente sezione regionale di controllo, possano trovare un valido rimedio nelle ulteriori potenzialità di risanamento offerte dal piano di

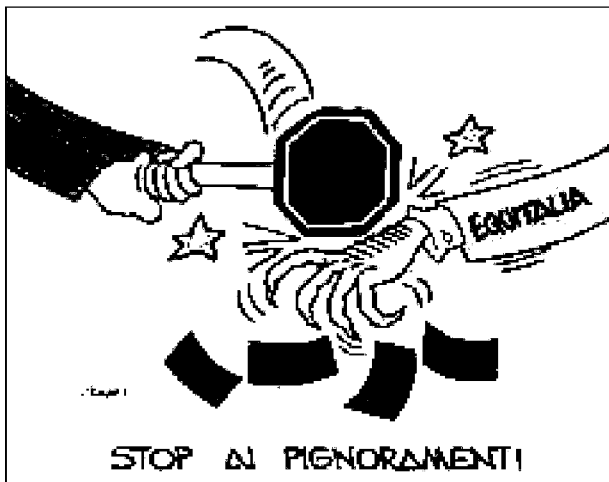
individuazione delle misure correttive che devono essere imposte all'ente.

A maggior ragione, sottolinea la Corte, basti pensare che la ratio del rinvio diretto all'intervento del prefetto (ex art.6, comma 2 dlgs n.149/2011) risiede nella necessità di prevedere un momento di chiusura vincolante nel momento in cui vengono meno le finalità che supportano la decisione di ricorrere alla procedura di riequilibrio. Quando un ente locale ricorre alla «ciambella di salvataggio» rappresentata dal piano di riequilibrio finanziario, lo fa perché ha già verificato che gli squilibri di bilancio che, in breve termine, lo porteranno al default non possono essere sanati con le normali misure di salvaguardia previste dagli articoli 193 e 194 del Tuel.

Ma se alla decisione di ricorrere all'ultima speranza del piano di riequilibrio non dovessero seguire gli atti consequenziali (ovvero l'approvazione del piano nei termini di legge), si concretizzano i presupposti per dichiarare la grave precarietà della situazione finanziaria ed amministrativa dell'ente, imponendo senza alcun indugio i rimedi risolutivi imposti dall'ordinamento, ovvero la dichiarazione di dissesto e l'attività sostitutiva/esecutiva affidata al prefetto che sottrae agli organi di governo dell'ente il potere di ogni iniziativa in merito.

Antonio G. Paladino

— © Riproduzione riservata —



riequilibrio. Sul piano sostanziale, ha ammesso la Corte, tale procedura contiene gli elementi strutturali per poter divenire uno strumento di risanamento dell'ente. Se, però, con la mancata presentazione del piano di riequilibrio, vengono a mancare tali ulteriori elementi di valutazione, è pacifico che «rivive» il procedimento valutativo iniziato dalla Corte regionale ai sensi del dlgs n.149/2011 e approvato all'in-

DL PAGAMENTI

Patto stabilità alleggerito

DI BEATRICE
MIGLIORINI

Allentamento del patto di stabilità per i comuni virtuosi. Ampliamento delle compensazioni anche con i debiti fiscali. Termini perentori per le pubbliche amministrazioni chiamate a saldare i debiti con le aziende, i professionisti e le cooperative. Questi i punti principali su cui sono confluite le proposte di emendamento di Pd e Pdl, al decreto pagamenti, la cui scadenza per la presentazione era ieri mattina alle 13. In totale sono circa 650 gli emendamenti depositati in Commissione speciale della Camera dai diversi gruppi e dai singoli parlamentari. Previsto dunque per oggi l'inizio della discussione per l'ammissibilità degli emendamenti, salvo che impegni istituzionali facciano slittare il tutto alla prossima settimana. «A questo proposito» sottolinea l'onorevole Maurizio Bernardo, relatore del Pdl sul decreto pagamenti «sarà importante sapere se le risorse messe a disposizione per il decreto pagamenti dal governo uscente, saranno confermate o rafforzate anche dal nuovo governo». Sul versante delle risorse infatti, la novità potrebbe riguardare direttamente l'allentamento del Patto di stabilità interno anche per tutto il 2014, andando così a liberare direttamente pagamenti degli enti locali per altri 7,5 miliardi di euro, rispetto ai 5 miliardi del 2013. Aperta anche la

partita sull'ampliamento delle compensazioni. In ballo infine, anche la questione sulle scadenze. Entro il 15 settembre infatti, le pubbliche amministrazioni sono tenute a effettuare la valutazione complessiva dei debiti pregressi. La richiesta, sarebbe quindi quella di anticipare di un paio di mesi la scadenza prevista. Confermata invece, la proposta di retrodatare il Documento unico regolarità contributiva (si veda *ItaliaOggi* del 23/4/13). Sarà quindi necessario attendere giovedì 2 e venerdì 3 maggio, per l'approvazione del testo del decreto, di fronte alle commissioni speciali. Prevista invece per il 6 maggio, l'inizio della discussione in aula.

© Riproduzione riservata

La legge lo vieterebbe ma Udine rielegge il consiglio provinciale

ROMA — Mentre lunedì mattina Giorgio Napolitano calibrava i ceffoni che nel pomeriggio avrebbe assestato ai partiti «sordi e sterili», in Friuli-Venezia Giulia andava in onda una delle più estreme conseguenze di quella carenza d'udito.

In risposta a una delle tante domande implicite nella durissima reprimenda del presidente della Repubblica, come quella sulla mai realizzata abolizione delle Province, si votava infatti il rinnovo del consiglio provinciale di Udine. Prova provata che in questo Paese certa politica riesce a toccare vette inarrivabili di «sordità»: infischandosene perfino di leggi approvate dagli stessi partiti. Nella fattispecie, il decreto «salva Italia».

Quella legge ha stabilito il principio che i consigli provinciali, ridotti a un massimo di dieci persone, non siano più eletti direttamente dai cittadini, ma nominati dai Comuni del territorio secondo regole che si sarebbero dovute fissare con un provvedimento attuativo entro il 31 dicembre dello scorso anno. Era la premessa per la successiva abolizione delle stesse Province, nel frattempo private delle funzioni. Operazione sulla quale però il governo di Mario Monti avrebbe poi fatto retromarcia scegliendo la strada degli accorpamenti per decreto in base a popolazione e superficie.

Nelle ultime concitate fasi del governo Monti questo decreto ha poi seguito la stessa sorte delle tante riforme abortite. E siccome il cambio di strategia aveva interrotto il percorso originariamente avviato dal «salva Italia» con lo svuotamento dei poteri, pure quello si è arenato.

Ma la norma che ha posto fine al sistema dell'elezione diretta dei consiglieri, limitandone a dieci il numero massimo, è comunque sopravvissuta. Tanto è vero che le Province i cui consigli erano scaduti sono state via via commissariate, in attesa di quel provvedimento attuativo da prendersi entro il 31 dicembre scorso e ancora rimasto lettera morta. In que-

sta situazione ce ne sono per il momento otto. L'ultima è la Provincia di Roma, commissariata il 28 dicembre.

È bene chiarire che il «salva Italia» parla di tutte le Province. Per le Regioni a statuto speciale c'è soltanto un'accortezza tesa a salvaguardare formalmente le loro maggiori autonomie: l'obbligo di recepire nei rispettivi ordinamenti l'abolizione dell'elezione diretta dei consigli provinciali entro il 30 giugno 2012. Ma questa, più che una prescrizione, è stata interpretata da qualche destinatario, come un suggerimento. Del quale, dunque, si poteva anche non tener conto in forza dell'autonomia riconosciuta dalla Costituzione.

Come sia possibile che in uno Stato sovrano, pure nel rispetto delle prerogative costituzionali di ciascuno, una legge non venga applicata proprio da una delle istituzioni parte del medesimo Stato, e senza che nessuno intervenga, è francamente inspiegabile. Ma tant'è. Nel Friuli-Venezia Giulia si è deciso di andare regolarmente al rinnovo dei 25 componenti del consiglio provinciale di Udine il cui mandato finiva nel 2013 come se la legge che non lo consente più non fosse mai esistita. Quelle poltrone resteranno perciò occupate altri cinque anni. A partire, ovviamente, dalla più importante. Sulla quale è già seduto il leghista Pietro Fontanini: governatore della Regione nel 1993, parlamentare per tre legislature e presidente della Provincia dal 2008. Il suo avversario sconfitto Andrea Simone Lerussi, paradosso dei paradossi, guidava una coalizione di centrosinistra con una lista battezzata «Chiudiamo la Provincia».

E bisogna ringraziare la Regione siciliana, autonoma al pari del Friuli-Venezia Giulia, per aver avuto il coraggio di cancellare con una propria legge le Province isolate. Perché in caso contrario avremmo assistito a un'altra gigantesca infornata elettorale. Anche se questa clamorosa decisio-

ne non sembra ancora, per qualcuno, un deterrente sufficiente: è di lunedì 15 aprile la notizia, rilanciata dall'Ansa, che il presidente della Provincia di Agrigento Eugenio D'Orsi, a un mese dalla scadenza del mandato, ha nominato un'altra giunta con due assessori nuovi di zecca. Dal 2008 si sono alternati al governo provinciale agrigentino 50 assessori. Uno ogni 36 giorni.

Sergio Rizzo

Il retroscena

Tre voci di spesa è in corso lo screening sui conti

Un'inchiesta sull'intero volume di spesa del Consiglio regionale, si punta ad accertare le tre voci che consentono di sbloccare soldi ogni anno.

Si fa presto a fare due conti, alla luce di quanto riesce a movimentare la massima assemblea regionale: le spese per il funzionamento dei gruppi consiliari raggiungono il tetto di 1.055.891 euro; poi esiste un fondo per la comunicazione dei gruppi consiliari, che sblocca qualcosa come 1.523.000 euro; e il fondo assistenza attività istituzionali (tra le attività istituzionali anche proposte di legge e interventi di natura legislativa) che raggiunge quota 1.891.000 euro. Non siamo di fronte al fiume di denaro gestito

dai gruppi consiliari laziali, ma parliamo comunque di cifre importanti, su cui da almeno sei mesi sono in corso accertamenti dei militari della polizia tributaria.

Accertamenti in corso sui conti correnti, alla luce del materiale acquisito in questi mesi: screening serrato su assegni, scontrini fiscali, ricevute, ma anche semplici autocertificazioni. È il materiale consegnato dai singoli capigruppo ai militari, in uno scenario investi-

gativo in cui è all'opera anche

un consulente tecnico d'ufficio. Si tratta di un perito nominato dal pm Giancarlo Novelli, un esperto contabile, al lavoro sul ritmo e sulle voci di spesa negli ultimi quattro anni, quindi a cavallo tra la scorsa e l'attuale consiliatura.

Qualche chiarimento sulla gestione dei fondi: per quanto riguarda la prima voce del bilancio (attività del gruppo) le somme vengono erogate a ciascun gruppo consiliare. I fondi della comunicazione e quelli di assistenza regionale (ovvero le cifre destinate ai cosiddetti portaborse) sono corrisposte direttamente ai singoli consiglieri.

Il calcolo

Per ogni politico arriva uno stipendio in più grazie ai rimborsi

Il caso, le indagini Nel mirino sono finiti i 112mila euro per il gruppo Consiglio regionale nel mirino caccia agli scontrini sospetti Il pm insiste: Nappi e Sentiero indagati anche per peculato

Leandro Del Gaudio

Non ci sono solo le ipotesi di falso e truffa, quelle relative alla storia delle presunte società cartiere, dei possibili prestanomi, dei tossici messi a dirigere aziende posticce e delle casalinghe nominate amministratrici uniche di scatole vuote. No, in questa storia che punta dritto al Consiglio regionale, c'è ben altro: c'è la vita ordinaria dei sessantuno consiglieri regionali, che viene riletta alla luce delle autocertificazioni presentate per sbloccare la liquidità di soldi disponibili, ci sono gli scontrini - fossero anche gli scontrini del caffè o del ristorante - depositati in ragioneria per accedere ad un'altra voce di liquidità, ad un altro capitolo messo a disposizione della legge per chi accede nell'assemblea campana. È l'inchiesta per peculato - appropriazione indebita di un pubblico ufficiale - è l'ultima (o prima?) frontiera investigativa su cui sono al lavoro gli inquirenti della Procura di Napoli.

Uno scenario che emerge in modo nitido dal provvedimento firmato dal gip Roberto D'Auria che vede coinvolti i politici Sergio Nappi e

La critica
E il gip bacchetta gli organi di controllo: mancate verifiche in Regione

Raffaele Sentiero (il primo ai domiciliari, il secondo sottoposto all'obbligo di dimora), al termine degli accertamenti condotti dal nucleo di polizia tributaria del colonnello Nicola Altiero. Oltre alla

truffa per la storia delle società cartiere, i due consiglieri rispondono anche di un'ipotesi di peculato, perché «i due si appropriavano della somma complessiva di euro 112.535,00». Una somma - insiste il gip - «della quale il Nappi aveva la disponibilità quale capo gruppo e, dunque, responsabile dei fondi erogati dal Consiglio regionale sul capitolo 5011 quale contributo del funzionamento dei gruppi consiliari ai sensi della legge regionale 6/1972».

Eccolo, lo step successivo, dunque. Se fino a questo momento si scavava sui soldi del fondo comunicazione (un milione e mezzo l'anno da spalmare per sessanta consiglieri, quasi 25mila euro a persona), oggi l'attenzione punta dritto alla voce funzionamento gruppi consiliari: 1.055.891, soldi a disposizione che devono essere però giustificati. Nel senso che stanno lì, a disposizione del tesoriere o del capogruppo, che li sblocca dietro deposito di un'autocertificazione o di scontrini da parte dei singoli consiglieri. Ed è il tema dell'inchiesta condotta dal pool reati contro la pubblica amministrazione del procuratore aggiunto Francesco Greco, grazie al lavoro del pm Giancarlo Novelli, anche alla luce degli atti acquisiti in questi mesi in Regione. Da settembre ad oggi, c'è un punto di svolta: è il lavoro svolto da un consulente tecnico d'ufficio, che sta rileggendo assegni, scontrini alla luce dei dati bancari disponibili. Chi ha incassato cosa e cosa ha fatto per intascare soldi del funzionamento dei gruppi. Eccolo il tema, il punto di svolta che

rischia di coinvolgere - almeno nelle battute iniziali - un numero di consiglieri ben più altro rispetto a quanto emerso finora. Non truffe sofisticate, ma elargizioni continue, che per il momento vedono coinvolti solo Nappi e Sentiero. Difesi rispettivamente dai penalisti Annibale Schettino e Mario Tuccillo, i due politici questa mattina saranno ascoltati dal gip che ha emesso la misura, nel corso del rituale interrogatorio di garanzia dove potranno articolare la propria versione difensiva.

Fiducioso nella magistratura, Nappi ha spiegato - tramite il suo legale - di poter dimostrare la propria correttezza, diverso invece l'atteggiamento di Sentiero. In parte, il politico oplontino ha fornito delle ammissioni al pm, raccontando di aver commesso delle irregolarità in alcuni casi dettate da inesperienza. Una vicenda ancora in corso, non ci sono solo ipotesi di reato sotto i riflettori, c'è spazio anche per alcune stoccate agli organi di controllo amministrativi. Basta leggere come chiosa il gip a proposito dell'ipotesi di truffa nella gestione del fondo comunicazione: «Non può però sottrarsi l'assenza di qualsivoglia verifica endoprocedimentale della istanza, tanto più opportuna in quanto connessa a rimborsi diretti ai Consiglieri e no, come invece previsto al regolamento». Come a dire: in Regione non ci sono sempre finanziari e consulenti a disposizione, ma vige comunque l'obbligo di tenere alta l'attenzione sui soldi pubblici messi a disposizione.



BILANCIO sottolante

DIECI APPROFONDIMENTI

- ✗ Sanità: dalle staminali ai privati
- ✗ Politiche sociali: ecco il nuovo fondo unico
- ✗ Sviluppo: distretti produttivi
- ✗ Trasporto pubblico locale
- ✓ Innovazione: dalle start up alle reti di imprese
- Urbanistica: dagli alloggi Erp alla zona rossa
- Turismo e spettacolo
- Riordino delle partecipate, personale, decentramento
- Polo ambientale e forestazione
- Dal demanio alle acque cambiano le concessioni

La Regione punta sull'innovazione: incubatori in rete e aiuti alle start up

DI ANTONELLA AUTERO

La rete regionale degli incubatori di imprese è una delle principali novità introdotte dalla Finanziaria 2013. Il supporto viene riconosciuto per promuovere azioni di sostegno all'innovazione e alla ricerca nel tessuto economico regionale. Destinatari degli aiuti previsti dalla Regione, su indicazione del consigliere per le Attività produttive Fulvio Martusciello (nella foto), sono gli incubatori certificati in base alle disposizioni statali. Due le azioni previste dagli organi di governo della Campania: sostegno e erogazione di servizi innovativi a favore delle Pmi da parte degli incubatori certificati; miglioramento delle infrastrutture materiali degli incubatori mediante lo sviluppo di tecnologie di accesso alla rete e alla creazione di laboratori di prototipizzazione e sviluppo delle tecnologie.

Regione più competitiva

La rete degli incubatori è un'integrazione della rete regionale dell'innovazione e ricerca (Campania InHub) e si prefigge sostanzialmente l'obiettivo di rafforzare le infrastrutture materiali e immateriali al servizio della creazione d'impresa e dello sviluppo competitivo nei processi di innovazione. Il piano di sviluppo della rete degli incubatori, che si sviluppa mediante il coordinamento di Campania Innovazione viene predisposto dalla Regione, in collaborazione con le parti sociali, entro i prossimi 2 me-

si. Nelle intenzioni dell'amministrazione la Campania può diventare un contenitore di start up innovative sul modello delle realtà territoriali di altri Paesi, dove le innovazioni producono profitti e lavoro. Diventa centrale, in que-

sto contesto, il ruolo delle società di gestione degli incubatori d'impresa. A loro, infatti, viene chiesto di predisporre un piano pluriennale per l'adeguamento delle infrastrutture tecnologiche e alla redazione di un piano d'interventi di facility management e di erogazione di servizi per i business center per facilitare lo sviluppo competitivo della rete. Per questa tipologia di operazione è previsto uno stanziamento annuale di 200 mila euro.

Network produttivi

La Regione, nella nuova Finanziaria, non trascura le reti tra imprese. Ancora una volta con un obiettivo ambizioso: accrescere la capacità innovativa e la competitività degli imprenditori campani sui mercati internazionali. L'amministrazione si muove in quattro diverse direzioni: sviluppo e gestione di un percorso di internazionalizzazione di rete, comprensivo di check up aziendale, identificazione delle opportunità dei paesi target, redazione ed applicazione di un business plan di internazionalizzazione, ricerca e valutazione delle partnership commerciali e produttive; partecipazione a fiere e missioni all'estero; definizione di protocolli tecnici ai fini della certificazione dei prodotti da collocare sui mercati esteri; creazione e promozione di marchi collettivi per favorire l'uni-

ficazione delle reti di vendita. Il piano di investimenti ha durata triennale e si basa sull'assegnazione di 200 mila euro l'anno.

Fondo sviluppo

Si chiama "Fondo per lo sviluppo delle imprese" ed è, nei fatti, uno strumento pubblico di private equity che la Regione mette a disposizione delle aziende per consentire loro di crescere. Santa Lucia, attraverso il Fondo, partecipa al capitale di rischio delle piccole e medie imprese impegnate in programmi di sviluppo o rafforzamento necessari al mantenimento di un vantaggio competitivo. Il fondo può esercitare la possibilità di entrare in capitale sociale delle aziende, fino al 49 per cento e per un importo massimo pari a euro 500 mila, per un periodo di 3 anni. Tale possibilità è concessa alla piccole e medie imprese del territorio che dimostrano capacità, esperienze e prospettive reddituali positive su rating di tipo dinamico. Tra i benefici aggiuntivi del fondo sono previsti servizi di tutoring e formazione imprenditoriale, con accompagnamento alle politiche aziendali di internazionalizzazione.

Trasporti hi-tech

Con la collaborazione dell'Acam, l'azienda pubblica che si occupa di mobilità, la Regione punta a introdurre misure in grado di innovare i sistemi di trasporto a livello locale. Sempre in questa ottica viene favorito lo sviluppo di applicazioni telematiche in grado di migliorare l'efficienza dei servizi, offrire informazioni qualificate agli utenti, prevenire qualsiasi forma di disagio, legge i flussi di traffico in tempo reale.

(5 - continua)

Pagamenti degli enti pubblici: Tutti gli emendamenti al decreto

E' scaduto alle 13 di ieri il termine per proporre gli emendamenti al decreto 35 del 2013 per i pagamenti delle pubbliche amministrazioni in Commissione speciale alla Camera. Le ultime indicazioni sembrano seguire la direzione della semplificazione e l'ampliamento della dote nel 2014. Si stringe così sulle modifiche apportate al decreto che sblocca i pagamenti della pubblica amministrazione per poco meno di 40 miliardi in due anni.

I termini

L'innovazione principale sulla quale si registra confluenza ha a che fare con la definizione di termini perentori per le pubbliche amministrazioni che sono chiamate a saldare i crediti vantati da aziende, professionisti e cooperative. Il decreto infatti è volto a disciplinare i rapporti tra i vari livelli di governo, stabilendo i termini entro i quali gli enti debitori possono ottenere la liquidità di cui hanno bisogno, ma non precisano poi il trasferimento delle suddette risorse ai creditori. Allo studio un termine di scadenza piuttosto ravvicinato, si parla infatti di 30 giorni. In cantiere anche vincoli di destinazione più limpidi, volti a dare la garanzia che i trasferimenti di risorse tra i livelli di governo vengano consecutivamente tramutati in liquidità nei conti corrente delle imprese (anche qualora sussistano dei debiti delle società in

house delle amministrazioni).

Chiarezza e trasparenza

Tutto questo, però non sembra bastare. Si opera anche per rendere più chiara la definizione di crediti al 31 dicembre 2012 che possono venire saldati andando in scia alla definizione inclusa nella direttiva europea che regola i tempi massimi di pagamento per le forme contrattuali stipulate a partire dal 1° gennaio 2013. Potrebbe trovare posto nei chiarimenti al decreto anche la specifica di titolo di corrispettivo in una transazione commerciale, così come potrà essere meglio precisata la stessa identificazione delle aziende che avranno la priorità nel saldo dei crediti.

Le compensazioni

In vista, inoltre, l'anticipo di un paio di mesi della scadenza (15 settembre 2013) entro la quale le pubbliche amministrazioni sono tenute ad effettuare la ricognizione complessiva dei debiti pregressi. Per quanto attiene al versante delle risorse, la maggiore novità potrebbe riguardare direttamente l'allentamento del Patto di stabilità interno anche per tutto il 2014, andando così a liberare direttamente pagamenti degli enti locali per altri 7-7,5 miliardi rispetto ai 5 miliardi del 2013. Rimane infine completamente aperta la partita delle compensazioni: l'anticipo al 2013 dell'innalzamento della soglia di compensazione tra crediti e debiti fiscali (da 516 mila a 700 mila euro) fissato per il 2014 sembra sfumare, mentre sembrano riservarsi ancora speranze per l'estensione del tipo di debiti fiscali compensabili tramite crediti commerciali.

La Cassa depositi e prestiti

In discussione, infine, anche il ruolo della Cassa depositi e prestiti. Non viene del tutto escluso, al riguardo, un maggiore coinvolgimento di quest'ultima tra le ipotesi figura persino la cessione di una parte dei crediti delle imprese direttamente alla Cassa depositi e prestiti che acquisterebbe una sorta di bond statali. Viene confermata, poi, la deroga per le imprese non in regola con il Durc (documento di regolarità contributiva) proprio a causa dei mancati o ritardati pagamenti con la contestuale concessione alle imprese della possibilità di una rimessione in termini, al fine di conseguire il Documento unico di regolarità contributiva (Durc), necessario a partecipare alle gare d'appalto retrodatando il Durc al momento della certificazione del credito.

All'ottenimento del Documento unico di regolarità contributiva viene, infine subordinata la prerogativa per le imprese di prendere parte alle gare d'appalto. Qualora la suddetta richiesta venisse avallata, dopo aver conseguito la certificazione del credito nei confronti della pubblica amministrazione, la singola impresa avrebbe così la possibilità di ottenere il Durc simultaneamente al momento di inoltrare la richiesta stessa dando il via alla compensazione. Il meccanismo consentirebbe alle imprese di risultare idonee ai fini del Durc, non al momento della concreta compensazione debito-credito, ma nel momento stesso in cui la domanda di compensazione sarà inoltrata. ●●●

Piccoli Comuni

Lauro, un patto per l'ambiente

LAURO — Un patto tra i Comuni del Vallo di Lauro per tutelare l'ambiente (sempre più aggredito anche dalla vicina provincia napoletana) e per promuovere lo sviluppo dell'area. L'esperimento proposto ai sindaci della zona da Antonio Bossone, coordinatore dell'Ampci (associazione dei piccoli comuni italiani) potrebbe funzionare anche perché il Vallo di Lauro ha un territorio con caratteristiche ottimali per diventare un'oasi a ridosso della metropoli Napoli in cui riscoprire il valore della qualità della vita senza per questo rinunciare alla prossimità con un grande centro, come ha sottolineato Pino Vitale, presidente nazionale del Centro turistico delle Acli. Il «Patto» è stato al centro di un confronto tra Antonio Episcopo, direttore generale dell'Arpac, Sergio Florio, direttore generale dell'Asl di Avellino, Rossano Sergio Boglione, responsabile dell'associazione «Domani Lauro» e Loredana Scafuro, esperta in valutazione e

controllo ambientale. Da tutti i protagonisti del confronto è venuto un contributo a riempire di contenuti il nascente «Patto». Dai problemi dell'inquinamento da rifiuti a quello della mancata manutenzione dei Regi Lagni a quelli dell'agricoltura, il Vallo è stato valutato in ogni sua caratteristica ed emergenza. Le conclusioni del confronto sono state affidate all'assessore regionale all'Ambiente Giovanni Romano che ha illustrato i programmi della Regione Campania con specifico riferimento alla programmazione dei fondi comunitari che potrebbero avere una immediata ricaduta sul territorio. Ad una condizione, come sottolineato un po' da tutti i protagonisti del dibattito: che il Vallo di Lauro sappia tentare la strada dell'unità, di una rete strategica di collegamento tra le singole amministrazioni in grado di intercettare e utilizzare al meglio le risorse disponibili. Le premesse per fare bene ci sono.

R. E.

Esperienze pilota. Un progetto che affronta anche il nodo dell'accesso al credito

A Genova è scesa in campo la Provincia

Il modello delle Esco, in Italia, stenta ad affermarsi. Ma una maggiore consapevolezza privata delle sue potenzialità, e alcune iniziative pubbliche, possono aiutare.

Sulla sinergia con le Esco punta molto il progetto "Condomini intelligenti", varato dalla Provincia di Genova nell'aprile del 2011 come parte del progetto Ue Ensure. Nelle intenzioni dell'amministrazione locale, le Esco dovrebbero fare da intermediarie tra gli istituti di credito e i condomini, che più difficilmente riescono a ottenere mutui per finalità di efficientamento energetico. Possono aderire al progetto "Condomini intelligenti" gli immobili siti sul territorio della provincia, con una morosità degli ultimi cinque anni inferiore al 3% e dotati, ovviamente, di sistemi di produzione e contenimento del calore inefficienti, migliorabili grazie ad interventi ad hoc.

Gli edifici che rispondono a questi criteri sono quindi sottoposti a diagnosi energetica per analizzare gli interventi tecnici più opportuni per ridurre gli sprechi e contenere i consumi. La diagnosi è proposta all'assemblea, che a sua volta delibera l'esecuzione delle opere e incarica le Esco di procedere ai lavori attraverso un contratto di risparmio energetico.

Il problema che si ripresenta è sempre quello dell'accesso al credito, anche da parte delle Esco. Ed è qui che interviene il supporto della Provincia, grazie al programma "Impresapiù": un sistema di garanzie private e controgaranzie pubbli-

che concesse alle aziende sul territorio attraverso un fondo di garanzia istituito dalla Provincia e dalla Camera di commercio di Genova. I limiti di finanziamento consistono in un importo minimo di 10mila euro, un massimo di 500mila euro per finanziamenti chirografari di durata compresa tra 18 e 96 mesi, e un massimo di un milione di euro per mutui ipotecari di durata fino a 20 anni. Grazie a "Condomini intelligenti", anche le Esco possono accedere al fondo e ottenere così un credito bancario sufficiente a finanziare gli interventi di efficientamento energetico.

Il progetto della Provincia è già in fase operativa: dopo un "condominio zero" da 3.600 metri quadrati sottoposto a riqualificazione energetica nel 2011, nel luglio del 2012 sono stati individuati altri 16 immobili su cui intervenire in questi mesi. Certo, le ricadute del programma sono necessariamente limitate al territorio genovese. Ma la sensibilizzazione dei cittadini può favorire ulteriormente la diffusione delle Esco, e in generale l'efficienza energetica degli immobili residenziali, su tutto il territorio italiano.

Su questo fronte è da tempo impegnata l'Associazione nazionale amministratori condominiali e immobiliari (Anaci). La sezione di Padova ha presentato recentemente nove *case study* di ristrutturazioni in altrettanti condomini locali. Il piano clima del Comune di Padova prevede infatti la riduzione delle emissioni di CO₂ del 21% tra il 2013 e il 2020. Il settore residenziale pesa

per un terzo del totale e richiede un taglio pari a 13mila tonnellate equivalenti di CO₂. Il che significa che sarà necessario realizzare ogni anno, per i prossimi 10 anni, interventi di ristrutturazione energetica sul 4,6% di tutti gli edifici, tali da generare il 50% di risparmi.

Secondo l'Anaci, il Comune può intervenire facendo crescere la sensibilizzazione e la certificazione energetica volontaria tra i cittadini, ma anche promuovendo accordi con istituti bancari per la creazione di un fondo rotatorio, e rendendo obbligatoria per tutti gli impianti centralizzati l'installazione di valvole termostatiche e sistemi di contabilizzazione, come già stabilito dalla Regione Piemonte. «Ad esempio - spiega il presidente Anaci di Padova, Giorgio Cambuzzi - il Comune di Padova ha stabilito con ordinanza del 12 dicembre scorso che nei fabbricati con riscaldamento centralizzato la temperatura massima del riscaldamento sia impostata a 19 gradi, per ridurre i consumi che salgono del 7% per ogni grado al di sopra di questa soglia».

Nell'analisi Anaci (si veda il box sopra), il ricorso alle Esco riduce i rischi finanziari per i condomini (perché la società stessa si assume le conseguenze di un'analisi energetica errata) e permette di portare avanti gli interventi anche in mancanza di risorse economiche del condominio. «Si tratta di interventi a costo zero, nel senso che l'investimento iniziale è finanziato grazie alla riduzione dei consumi stessi», ribadisce Cambuzzi.

Solo due mesi per sfruttare il tandem del 50-55 per cento

PAGINA A CURA DI
Siro Giovagnoli
Emanuele Re

■ Poco più di due mesi per beneficiare dei bonus del 50% per le ristrutturazioni e del 55% per il risparmio energetico. Solo sulle spese di recupero edilizio sostenute fino al 30 giugno 2013, infatti, è possibile ottenere le detrazioni ad aliquote maggiorate al 50% su una spesa massima fino a 96mila euro per unità immobiliare residenziale. Per gli interventi saldati dal 1° luglio 2013, invece, (e salvo proroghe dell'ultimora) tornerà la classica detrazione del 36%, con un plafond di spesa di 48mila euro per ciascuna unità. Dalla stessa data, inoltre, il bonus del 55% sarà sostituito dalla detrazione fiscale del 36% prevista per le ristrutturazioni.

Gli adempimenti per il 50%

Per fruire della detrazione per gli interventi di recupero edilizio è necessario effettuare il pagamento delle spese, a pena di decadenza dall'agevolazione, con bonifico bancario o postale "parlante" (si veda l'altro articolo in pagina). Venuto meno l'obbligo dell'invio della comunicazione di inizio lavori al Centro operativo di Pescara, i contribuenti devono riportare l'agevolazione nella dichiarazione dei redditi, indicando ad esempio i dati catastali identificativi dell'immobile, nonché conservare ed esibire a richiesta degli uffici i documenti giustificativi della spesa. È anche previsto l'invio, qualora obbligatorio, di una comunicazione alla Asl competente con le informazioni sull'intervento da realizzare.

A partire dal 2012, il bonus deve essere diviso in dieci quote annuali di pari importo, anche per i contribuenti dai 75 anni in su. Sono interessati i soggetti Irpef che possiedono l'immobile sul quale sono stati effettuati gli interventi e che hanno sostenuto le relative spese. Lo sconto spetta, pertanto, non solo al proprietario o al nudo proprietario dell'immobile ma anche al titolare di un diritto reale di godimento sullo stesso (uso, usufrutto, abitazione o superficie), nonché al locatario o al comodatario. Anche il familiare convivente del possessore o detentore dell'immobile sul quale

vengono effettuati i lavori, che ha sostenuto le relative spese, può godere del beneficio, purché siano a lui intestati bonifici e fatture. Possono godere del beneficio anche i soci di cooperative divise e indivise, le società semplici, le imprese familiari, gli imprenditori individuali e le società di persone commerciali per gli immobili patrimoniali. In ogni caso, quando gli interventi di ristrutturazione sono realizzati su immobili residenziali adibiti pro-

miscuamente all'esercizio di un'attività commerciale o professionale, la detrazione spetta nella misura ridotta del 50 per cento.

Il risparmio energetico

Il bonus del 55% della spesa per la riqualificazione energetica sostenuta entro il 30 giugno 2013, nei diversi limiti quantitativi per tipologia di intervento, è fruibile anche dai soggetti Ires e deve essere ripartito anch'esso in dieci quote annuali di pari importo. Possono godere dello sconto tutti i contribuenti residenti e non residenti, anche se titolari di reddito d'impresa, che utilizzano a qualsiasi titolo l'immobile oggetto di intervento, di qualunque categoria catastale, anche se rurale. Per sfruttare il bonus del 55%, entro 90 giorni dalla fine dei lavori, occorre trasmettere in via telematica all'Enea copia della documentazione tecnica relativa all'intervento (in via generale, l'attestato di certificazione o di qualificazione energetica e la scheda informativa). Inoltre, quando i lavori proseguono oltre un periodo d'imposta, deve essere inviata telematicamente un'apposita comunicazione all'agenzia delle Entrate entro 90 giorni dalla fine dell'anno. È necessario acquisire, inoltre, l'asseverazione di conformità ai requisiti tecnici richiesti e conservare tutta la documentazione da esibire, in caso di richiesta, all'Amministrazione finanziaria. Anche in questo caso, i pagamenti dei contribuenti non titolari di reddito di impresa devono essere effettuati con bonifico bancario o postale con le stesse caratteristiche previste dal bonus ristrutturazioni. Le imprese, invece, possono provare le spese con altra idonea documentazione.

Il caso della cessione

In caso di vendita dell'unità immobiliare sulla quale sono stati realizzati gli interventi di recupero edilizio o di riqualificazione energetica, le parti possono accordarsi stabilendo che la detrazione ancora non goduta possa continuare ad essere fruita dal venditore; in assenza di specifiche indicazioni nell'atto di compravendita, l'agevolazione si considera trasferita all'acquirente. Anche nell'ipotesi di cessazione della locazione o del comodato, l'inquilino o il comodatario che hanno effettuato gli interventi non perdono il diritto alla detrazione.

Rossi, meno inquinanti e più sicuri: in arrivo 337 nuovi bus Atac

CECILIA GENTILE

ROSSI come quelli a due piani di Londra. Da fine maggio nella capitale faranno la loro comparsa i nuovi autobus, che per la prima volta nella storia del trasporto romano, saranno di colore rosso, "rosso Roma", per la precisione. Si tratta di 337 vetture, 206 da 12 metri e 131 jumbo da 18, la stessa lunghezza degli attuali jumbo, che fecero il loro ingresso a Roma nei primi '90. L'Atac le ha pagate 115 milioni di euro, presi dal suo tesoretto accumulato con le operazioni di risanamento compiute negli ultimi anni dopo Parentopoli.

INUOVI autobus sono ancora alimentati a gasolio, che tra i carburanti è il principale responsabile dell'emissione delle polveri sottili, invece che a metano. Una scelta quasi obbligata, sostiene Atac, perché a Roma esistono solo due rimesse per i veicoli a metano, a Tor Pagnotta e a Tor Sapienza.

Le vetture dispongono di altoparlanti esterni e interni per comunicare fermate e direzioni, di pannelli led e di una pedana ad azionamento manuale per caricare le sedie a rotelle. I nuovi mezzi sono dotati anche di contapasseggeri ottico che permetterà di calcolare in tempo reale il numero di persone a bordo — informazione che sarà poi incrociata con il numero di biglietti timbrati e finirà in un database da utilizzare contro i portoghesi.

Per l'inizio del 2014, l'ad Roberto Diacetti annuncia anche l'arrivo di 100 nuovi mini-bus, della lunghezza di 8-9 metri. Infine: è in corso un'operazione di revamping degli attuali vagoni della metro B. Ad aprile 2014 cominceranno ad arrivare i nuovi treni e nell'arco di un anno la fornitura verrà completata.